

Una Vita, un Servizio

Padre Emilio Venturini
Fondatore delle Serve
di Maria Addolorata

In attesa
di Cristo,
luce
delle genti





SOMMARIO

- 3 Cultura del mare
- 4 Una disgrazia in mare
- 5 Cultura del mar
- 7 Lavoro e fede
- 10 Stupore
- 12 Dia inolvidable
- 13 El Señor me ha mirado
- 15 Seguir adelante
- 16 Todo era significativo
- 18 Semi di speranza
- 22 Ho compreso l'amore per l'Africa
- 25 La gioia dell'annuncio
- 27 Il pescatore chioggotto,
una figura in evoluzione
- 31 Politiche educative
e pratiche didattiche
- 36 I premiati al concorso
- 40 Una giornata di qualità
- 43 Festa dell'accoglienza
- 44 Saluto e ringraziamento
- 47 Gratitudine
- 48 Vieni Signore Gesù
- 50 Progetti di solidarietà

*Signore,
che hai concesso
al Servo di Dio,
padre Emilio Venturini,
di amarti e servirti
con umile dedizione
nei poveri e nei deboli
ti prego di concedermi la grazia
che per sua intercessione ti chiedo...
Fa' che siano riconosciute nella Chiesa
le virtù di questo tuo servo fedele,
a tuo onore e gloria.
Per Cristo nostro Signore.
Amen
Padre, Ave e Gloria*

*Direttore responsabile:
Lorenzina Pierobon*

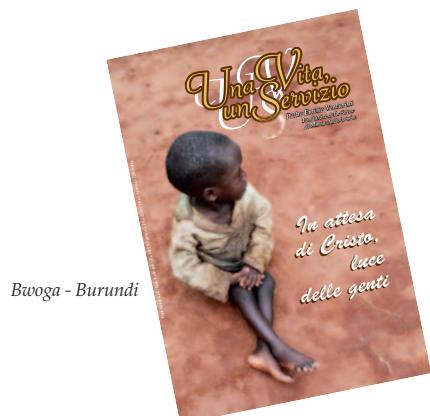
*Redazione:
Guadalupe González, Gina Duse*

*Grafica:
Mariangela Rossi*

*Impaginazione e stampa:
Grafiche Tiozzo - Piove di Sacco*

*Autorizzazione:
Tribunale di Venezia n. 1253 del 1.4.1997*

Quadrimestrale di informazione religiosa
Congregazione Serve di Maria Addolorata di
Chioggia - Anno XVIII n. 3 - 2014
unavitaunservizio@servemariachioggia.org



Cultura del mare

Tradizione e rinnovamento

“Povera nostra città, che deve così spesso piangere i suoi figli vittime dell’infido elemento. Nella bufera di martedì (4 novembre 1879, ndr) un bragozzo investito con grande impeto dalle onde fu fatto a pezzi, lasciando sepolti fra i gorghi i quattro uomini che lo governavano. Dio loro conceda la sua gloria, e pazienza alle vedove spose e ai tapini orfanelli”. Articoli di questo tipo sono frequenti nel giornale *La Fede*.

Ne riproduciamo un paio, esemplificativi del pericolo a cui andavano incontro i nostri pescatori in mare. Copiosa è la pubblicistica locale su Chioggia città della pesca e sulla cultura del mare che la identifica, ma crediamo che le ricostruzioni storiche, per quanto accurate, non abbiano l’intensità di queste drammatiche cronache.

Dato l’alto tasso di analfabetismo, difficile pensare che i pescatori abbiano potuto leggere il giornale: *La Fede*, come sappiamo, si rivolge ad un pubblico di area cattolica già acculturato e politicizzato di estrazione borghese. Di qui la scelta editoriale di stampare un “periodico religioso, scientifico, politico” che si misurasse con l’avanzare della modernità. Non troviamo perciò pagine sulle tradizioni popolari come quelle scritte da fine Ottocento in poi dagli studiosi del folklore, caratterizzate dal senso di perdita per saperi materiali, forme linguistiche e usanze intaccati dalle trasformazioni, anche se quel mondo di cui erano espressione mostrava un carico non indifferente di miseria.

I testi che abbiamo a disposizione colgono aspetti di una mentalità e di una cultura in quel momento ancora vitali, pur con limiti e contraddizioni, che padre Emilio non nasconde. La devozione dei pescatori che gremiscono i santuari di San Domenico e di San Giacomo contrasta con la loro stessa rozzezza se, come leggiamo, il vescovo esorta padroni e capitani di barche pescherecce a non bestemmiare e a non dire volgarità in presenza dei giovani mozzi. La solidarietà di molte famiglie di pescatori con quelle colpite dal lutto si differenzia dall’avidità dei commercianti che esportano in grandi quantità il pescato ricavandone lauti guadagni, a svantaggio del popolino che si ritrova con poco pesce, di infima qualità e a caro prezzo. Quello che distingue padre Emilio dai nostalgici di turno è la fiducia nel futuro, fiducia non cieca ma vigile, propria di chi costruisce l’avvenire con le proprie mani, sapendo cogliere le opportunità.

La pubblicazione del programma dell’esposizione internazionale che si sarebbe tenuta a Berlino nell’aprile 1880 risponde a questo sentire. Se il tema dell’anno era “Prodotti ed strumenti di pesca di mare e di fiume”, quale occasione migliore per mostrare al mondo la ricchezza del nostro territorio e l’ingegno dei suoi abitanti? Padre Emilio incoraggia la componente più intraprendente del mondo peschereccio chioggiotto a cercare il confronto, certo del successo che la città avrebbe riportato.

Gina Duse

*Benedicat vos Deus
dirigat, et regat*

(Pio IX ai Redattori
della Fede).

LA FEDE

Haec est victoria,
quae vincit mundum,
Fides nostra. 1. Jo. 5. 4.
Memento, ut diem Sab-
bati sanctifices Ex. 20. 8

PERIODICO RELIGIOSO SCIENTIFICO POLITICO

Una disgrazia in mare

Due settimane

or sono, e nelle acque nostre avvenne una disgrazia in una così detta «compagnia di bragozzi», cioè la morte di due individui pescatori. Tiro, all'improvviso sulla notte un forte vento da Libeccio, pronti i pescatori di tutta la compagnia si adoperarono a ben reggere le barche, solo uno di questi bragozzi avea uno poco esperto al timone, il quale non potè impedire che il bragozzo si capovolgesse; in questo volgersi della barca pesciereccia si annegarono un pescatore ed un giovanetto, che a quanto pare stavano a dormire sotto la prora. Trovati i due cadaveri, furono portati al nostro ospitale secondo le consuete regolarità.

Naufragio

Il temporale indiavolato di mercoledì scorso, tolse alla nostra città cinque de' suoi bravi pescatori. Mentre due *bragozzi* di certo *Negri* stavano per entrare in porto, un colpo fortissimo di vento fece rivoltare quello che si trovava alquanto più addietro; a tal vista i pescatori che stavano nell'altro *bragozzo*, girarono incontanente per accorrere in aiuto dei compagni, ma ecco che nel manovrare, l'un d'essi fu trasportato dalla forza del vento in fra l'onde rabbiose nè più si vide. Nè vi fu modo d'accostarsi al *bragozzo* pericolato, sicchè i quattro uomini che vi eran dentro rimasero preda dell'onde.

Quegli infelici, a' quali era riuscito di montar sul fondo della nave travolta, avranno certo veduto gli sforzi che facevano i loro amici affine di porli in salvo, ed oh, qual' ansia in quel punto! Quanti pensieri in un baleno! Dall'una parte, la moglie, i figli che li aspettano, dall'altra la morte ritrovata in quel mare che avea offerto loro per tanti anni il necessario per mantenere la povera famigliuola! E quando avranno veduto che gli sforzi degli amici erano vani? quando avranno veduto uno di quegli cader nelle acque e sparire? Ahimè, son questi invero pensieri strazianti.

Crocifisso
Chiesa s. Domenico, Chioggia



Cultura del mar

Tradición y renovación

"Pobre de nuestra ciudad, que tiene que llorar a menudo a sus hijos víctimas del traicionero elemento. En la tormenta del martes (4 de noviembre 1879) un bragozzo (embacación típica de Chioggia) volcado con tal fuerza que lo hizo pedazos, sepultando entre los torbellinos a los cuatro hombres que lo navegaban. Dios les conceda la gloria y les de consuelo a la viudas y a los pobrecitos huérfanos". Artículos de este tipo se encuentran frecuentemente en el periódico La Fe. Publicamos dos como ejemplo de los peligros que encontraban nuestros pescadores en el mar. Es numerosa la publicidad local de Chioggia como ciudad de pesca y sobre la cultura del mar que la caracteriza, sin embargo creamos que la reconstrucción histórica, por minuciosa que sea, no muestra la intensidad de estos dramáticos relatos.

Debido al alto índice de analfabetismo, es difícil creer que los pescadores hubieran podido leer el periódico La Fe, pues sabemos que va dirigido a un público católico con una cultura y políticos de estrato burgués. De aquí la decisión de realizar un "periódico religioso, científico y político" que estuviera a la altura de la modernidad. No encontramos páginas que contengan tradiciones populares como aquellas escritas a finales del Ochocientos en adelante por los estudiosos del folclore, en los que tenían como caracte-

rística la pobreza del saber material, formas lingüísticas y costumbres impregnadas de la transformación, a pesar de que esas expresiones mostraban una gran miseria.

Los textos que tenemos reflejan una mentalidad y una cultura en ese momento vital, no obstante los límites y



contradicciones que Padre Emilio no esconde. La devoción de los pescadores que llenaban los santuarios de santo Domingo y Santiago Apóstol contrastan con su rudeza, si como leemos, el Obispo exhorta a los patrones y capitanes de las embarcaciones pesqueras para que no blasfemen y a no decir vulgaridades delante de los jóvenes aprendices de marinero. La solidaridad de numerosas familias hacia aquellas golpeadas por el luto, se nota confrontándola con la avidez de los grandes comerciantes que exportaban grandes cantidades de pescado obteniendo abundantes ganancias, perjudicando a la plebe que se encontraba

con poco pescado, de baja calidad y alto precio.

Lo que distingue a Padre Emilio de los nostálgicos de la época es la confianza en el futuro, confianza que no era ciega sino vigilante, característica de aquel que construye el porvenir con sus propias manos aprovechando las oportunidades. La publicación del programa de la exposición internacional que tuvo lugar en Berlín en abril de 1880 responde a este sentimiento. Pues si el tema del año era "Productos e instrumentos de pesca de mar y de ríos", no había mejor ocasión para mostrar al mundo la riqueza de nuestro territorio y el ingenio de sus habitantes? Padre Emilio alenta el extracto más emprendedor del mundo pesquero Chioggia para que participaran, seguro de las ventajas que esto comportaría a la ciudad.

Un accidente en el mar

Hace dos semanas en nuestras aguas sucedió un accidente de una "compañía de bragozzi (embacación típica de Chioggia)" murieron dos pescadores. Sopló de improviso en la noche un fuerte viento ábrege los pescadores de toda la compañía estaban listos para sostener lo barcos, solo uno de estos bragozzi tenía un solo pescador inexperto en el timón, el que no

pudo impedir que el bragozzo se volcase; al voltearse la barca de pesca se ahogaron un pescador y un joven, que parece estaban durmiendo en la proa. Cuando encontraron los cadáveres los llevaron a nuestro hospital como lo piden las normas.

Naufragio

La tempestad endemoniada del jueves pasado, le quitó a nuestra ciudad cinco de sus expertos pescadores. Mientras dos bragozzi (embacación típica de Chioggia) de un señor apellidado Negri, estaban por entrar en el puerto, un golpe de viento muy fuerte hizo volcar el que se encontraba hasta atrás; cuando lo vieron los pescadores que estaban en la otra embarcación tornaron para socorrer a sus compañeros pero en la maniobra uno de ellos fue arrastrado por la fuerza del viento hasta las ondas rabiosas y no se vio más. No hubo modo de acercarse al barco en peligro, y los cuatro pescadores que estaban en ella fueron presa de las olas.

Aquellos infelices tripulantes de la nave volcada vieron seguramente lo esfuerzos que hacían sus amigos para poder salvarlos, ¡cuál ansia en aquel momento! ¡Cuántos pensamientos en un abrir y cerrar de ojos! por una parte la esposa, los hijos que los esperaban, de la otra el encuentro con la muerte en aquel mar que les había ofrecido por tantos años lo necesario para mantener a la propia familia. y ¿cuando vieron que los esfuerzos de sus amigos eran vanos?

¿Cuando vieron uno de aquellos caer en las aguas y desaparecer? ¡Pobre de mí! son estos verdaderamente pensamientos desgarradores.



Lavoro e fede

Ex voto, testimonianze vive di devozione popolare

Gli uomini in mare a pescare, le donne e le ragazze in calle a lavorare a tombolo o chine sul cavalletto di ricamo. Pescatori e merlettaie erano le professioni più comuni a Chioggia, fino al primo Novecento. Una vita ripetitiva a cadenza settimanale, con poche varianti annuali: le ricorrenze dei defunti, dei santi Patroni, la festa settembrina del pesce, qualche matrimonio. Eppure, nonostante un ritmo di vita così asfittico, la gente custodiva nel cuore un senso vivo del soprannaturale, alimentato dalla devozione al Cristo di San Domenico, alla Madonna della Navicella o del Carmine, ai santi (sant'Antonio e san Vincenzo Ferrer, in particolare). Ad essi ci si votava nei momenti di pericolo, come si può capire dalle numerose *tolèle* o ex voto dipinti, che ornavano le chiese della città, come segno di perenne riconoscenza.

Di fatto, le *tolèle* che i pescatori scampati ai pericoli del mare andavano a deporre a piedi scalzi sopra gli altari, o gli ex voto che nascevano in occasione di malattie o di rovinose cadute dai piani superiori delle case, restano testimonianze vive di devozione popolare. E se tale devozione era esposta al rischio della superstizione o di un sentire politeistico, era però normalmente fondata sull'alveo della fede cristologica e mariana cresciuta con la città stessa.

L'attenzione degli studiosi verso

queste espressioni di pietà si è affermata nel secondo dopoguerra del Novecento, quando accanto all'arte dotta si è passati a considerare anche la cosiddetta arte popolare.

Ci furono pure a Venezia espressioni di tavolette votive nelle chiese della Salute e del Redentore (del resto la stessa Salute e il Redentore sono ex voto in marmo candido, elaborati dai celebri architetti Longhena e Palladio), ma il gusto veneziano si orientò di preferenza verso le forme aristocratiche dell'arte. Venezia ha preferito esprimere gli ex voto con il sistema delle tele dipinte ad ampio respiro, come nei cicli pittorici del Palazzo Ducale e di parecchie chiese cittadine, sia in occasione di cessate pestilenze, come anche per iniziativa di privati cittadini.

A Chioggia invece sono assai poche le grandi tele votive. È

votiva la pala pervenuta dal santuario della Madonna della Navicella, commissionata subito dopo la peste del 1631 al pittore G. B. Lorenzini, ora conservata nella chiesa di Sant'Antonio a Pellestrina. Sono votive la pala di Sant' Antonio - dipinta nel 1661 da fra Massimo da Verona per l'altare del santo in cattedrale, e ora esposta nel Museo diocesano - , come anche la scena di naufragio, dipinta da P. Damini per la chiesa di San Domenico (1619) e lì esposta in controfacciata. A Chioggia proliferarono soprattutto le tavolette



votive dipinte: lo ricorda il detto popolare: "Tante barche, tante *tolèle*", come a dire che non c'è barca che non abbia subito l'insulto della tempesta e che quindi non abbia prodotto subito dopo segni religiosi di riconoscenza.



Tela altare San Vincenzo de Paoli
Chiesa Santa Caterina, Chioggia

Sì, tante *tolèle* stanno a documentare una storia popolare fatta di difficoltà e di stenti; e tutte praticamente nascondono l'aspetto contrattuale su cui si fondata l'antica religione romana: *do ut des* ("io ti do un sacrificio e tu mi dai in cambio l'incolumità"); "se tu mi assicuri

la salute, io ti ricambio con segni di riconoscenza"). Gli stessi colori, di solito vivaci - senza mezzi toni - dicono l'entusiasmo del devoto donatore per il dono ricevuto.

Va affermato tuttavia che esse, anche se sgrammate sotto il profilo del linguaggio artistico (senza prospettiva, ad esempio), restano altrettante testimonianze di affidamento alla potenza di Dio, e in questo senso celebrano la religiosità della gente semplice, la fiducia in Cristo, nella Vergine, nei santi e nelle anime del purgatorio: tipica devozione postriden-tina quest'ultima, la quale - letta sulle *tolèle* - vuol dire che i morti in mare appaiono per salvare i loro colleghi in pericolo; d'altra parte questa stessa devozione non era disgiunta dalla "Messa delle Anime" del mercoledì e dai frequenti pellegrinaggi al cimitero.

Tali testimonianze di affidamento alla forza soprannaturale si possono leggere nelle numerose tavolette dipinte, tuttora conservate nel santuario di San Domenico, nella basilica di San Giacomo, nel Museo diocesano, e un paio nel convento dei pp. Filippini.

Parecchie di esse si connettono in qualche modo alla tematica della pala, posta nel secondo Ottocento sull'altare di S. Vincenzo de' Paoli, nella chiesa di Santa Caterina: il pittore, il filippino padre Giuseppe Maria Vianelli, vi ha raffigurato (1860-71 ca.) il santo nell'atto di intercedere presso la Vergine per un gruppo di or-

fanelle (custodite da una "dama della carità"), quelle orfanelle appunto per le quali il servo di Dio padre Emilio Venturini fondò in forma stabile nel 1870 l'Istituto "S. Giuseppe" e di lì a poco anche la congregazione delle Figlie di Maria Addolorata, donando "nuove madri" a ragazzine rimaste prive del sostegno familiare, causa le frequenti calamità in mare.

Talvolta anche le tele assumono lo

scopo di informare - come fanno le *tolèle* - su un dono ricevuto.

E furono dono le "conferenze di S. Vincenzo" per assistere i ceti più poveri della città, come pure la congregazione chiamatasi - più tardi - col nome di Serve di Maria Addolorata, tuttora operante in diocesi, in Messico e nel Burundi africano.

Giuliano Marangon

síntesis *Trabajo y fe*

Hasta la primera mitad del Novecientos las profesiones mas frecuentes en Chioggia eran la pesca en mar para los hombres y el bordado y el trabajo del encaje para las mujeres. Existía el asueto para el día de muertos, para la fiesta de los patronos y la fiesta septembrina del pescado.

La gente cultivaba en el corazón el sentido de lo sobrenatural, alimentado por la devoción al Cristo de santo Domingo (san Domenico), a la Virgen de la Navicella (Madonna della Navicella) o a la del Carmen y a todos los santos pero en particular a san Antonío y san Vicente Ferrer a los que se recurría en momentos de peligro como se puede ver en los numerosos *tolèle* que eran exvoto es decir pinturas del milagro cumplido, que adornaban las iglesias de la ciudad, como signo de constante imploración.

Los exvoto son testimonio de la devoción particular que estaba normalmente fundada en la fe cristológica y



mariana que creció como creció la ciudad misma. Muchos de estos *tolèle* están en armonía con el tema de la pala (pintura de un altar), que pusieron en el periodo de la segunda mitad del ochocientos en el altar de san Vicente de Paul, en la iglesia de santa Caterina: el pintor padre Giuseppe Maria Vianelli filipense representó (1860-71) el santo en el momento en que intercedía ante la Virgen por un grupo de huérfanas para las cuales Padre Emilio fundó el Instituto san Giuseppe y después la Congregación de las Siervas de María Dolorosa, regalando "nuevas madres" a las muchachitas carentes de la protección de la familia a causa de las frecuentes calamidades en el mar.

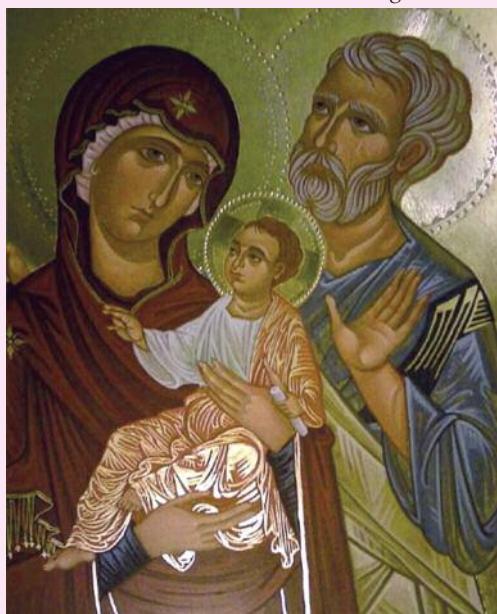
Stupore

Maria attenta custode della grazia

Stupore è sentimento di Dio. Creato l'universo, egli "vide che era cosa buona" e poi, comparso l'uomo, "vide che quanto aveva fatto era cosa molto buona" (Gn 1,25.31). Scorgere bontà e bellezza equivale a scoprirsì capace di stupore. L'uomo, creato a immagine di Dio, secondo la sua somiglianza (ivi 1,26), con Dio condivide il sentimento dello stupore. Dono di Dio è, dunque, lo stupore.

Maria, creatura umana, ha sperimentato lo stupore. I vangeli circoscrivono alla relazione con Dio - e con il figlio Gesù - il suo stupore, alluso con varietà di vocaboli, che consentono una interpretazione aperta dei sentimenti illuminati dal contesto. I testi antichi, greco e latino, e l'italiano attuale usano verbi diversificati che concretano lo stupore: ammirazione e meraviglia ed entusiasmo, sorpresa e impreparazione e stupefazione, disappunto e sbalordimento

Maria Nobile - Taranto - *Santa Famiglia* - 2010



e delusione. Il cuore di Maria, persona autenticamente umana, albergava realistici sentimenti umani. Luca, evangelista mariano, è fonte qui scelta a individuare le varietà dello stupore di Maria, connotato come 'scoperta'.

Scoperta consapevole della propria vocazione: 1,26-38. La presenza dell'angelo nella propria casa, il saluto, l'annuncio d'una maternità verginale inimmaginabile, se non per opera dello Spirito Santo, colgono Maria di sorpresa. Lo stupore si stempera nel colloquio in cui Dio si accosta alla persona umana per chiarire il suo straordinario progetto. Nel dialogo con il messaggero celeste, spazio di ragionamento e contemplazione, Maria scopre la propria vocazione di serva del Signore, cui dedica la disponibilità di assecondarne la parola. Maturazione vocazionale non è che stupenda ininterrotta felicità.

Scoperta esultante delle grandi cose di Dio: 1,39-56. L'incontro delle due madri, benedette da Dio tramite una figliolanza invocata (Elisabetta) e una figliolanza donata (Maria), è aureolato da pneumale stupore ("pneumale" è neologismo che evoca lo Spirito santo, l'aughion pneuma). Il cantico della Vergine ricama l'ammirazione per la presenza di Dio nella storia umana e nella sua personale vicenda. Scoperta della fedeltà di Dio al suo progetto di misericordia inesausta non è che consapevolezza della propria esperienza e della diaconia di testimonianza.

Scoperta abbagliante della identità messianica del figlio. Dopo il colloquio

Maria Nobile - Taranto - *Natività* - 2011

con l'angelo e le parole illuminate di Elisabetta, Maria riceve ulteriori catechesi intorno alla personalità del proprio figlio. Stupisce l'informazione dei pastori di Betlemme: "è nato il salvatore" (2,8-20); meraviglia la rivelazione di Simeone: "luce delle genti" e di Anna: "aspettata redenzione" (2,22-38); delude il suo distacco dagli angosciati genitori e sbalordisce l'attestazione, al momento incompresa: "devo occuparmi delle cose del padre mio" (2,41-50). Scoperta della identità di Cristo non è che avanzamento estatico in conoscenza ed esperienza della sua inefabile personalità.

Scoperta maturata della grazia del conoscere: 2,19.40.51b. Il mistero del fi-

glio divino, incarnato mediante la propria maternità verginale, si disvela a Maria in progressiva conoscenza, favorita dalla custodia nel proprio cuore mistico di quanto sentiva, vedeva, percepiva, interpretava. Scoperta che quel mistero, visibile nella visibilità d'una crescita in età e sapienza e grazia, non è che esaltante consapevolezza della propria discepolanza dello Spirito, maestro di verità.

Scoperta incoraggiante della propria capacità di sequela: 8,19-21. Stupore spontaneo o inatteso animava il vissuto di Maria nei trent'anni silenziosi con Gesù a Nazareth. Un lampo di stupore illuminò la madre quando alcuni familiari con lei volevano incontrare Gesù. A essi, insieme a tutti i presenti - e da allora a quanti cercano la sua vicinanza -, egli garantisce che la massima familiarità con lui è la sequela convinta e operosa in servizievole amore: tale fu il percorso di Maria, serva dell'Altissimo disponibile alla sua parola. Scoperta della via giusta nella sequela evangelica non è che grazia quotidiana, mirabile perché conferma la perseveranza del cammino insieme con il Signore. Ascolta: il Signore dissemina armonie innumere di stupore.

fra Luigi De Candido

síntesis **Estupor**

El estupor es un don de Dios y el hombre que sabe descubrir bondad y belleza es capaz del estupor. María creatura humana, experimentó el estupor. Sobre todo en el diálogo con el mensajero ce-

leste, María descubre su propia vocación de Sierva del Señor al cual dedica su disponibilidad de cumplir su palabra. Después en las palabras iluminadas de santa Isabel, María recibe posteriores catequesis acerca de la personalidad de su propio hijo. Causan asombro los pastores de Belén "ha nacido el Salvador"; asom-

bro también la revelación de Simeón "luz de las gentes" y la de Ana "esperada Redención"; desilusiona su desapego de los padres angustiados y asombra la afirmación que no se comprende al momento, "tengo que ocuparme de las cosas de mi Padre". Estupor espontáneo o inesperado animaba el vivir de María en

los treinta años silenciosos con Jesús en Nazareth. El recorrido de María, Sierva del Señor disponible a su palabra, es también para nosotros un descubrimiento de la vía correcta en el seguimiento evangélico, es gracia cotidiana pues confirma nuestra perseverancia en el camino junto con el Señor.

Quelle che seguono sono le testimonianze delle 4 suore nel giorno della loro consacrazione definitiva, il 12 luglio 2014, nel santuario di Santa Maria di Guadalupe - la Concordia - a Orizaba, in Messico.

Día inolvidable

Tengo la experiencia de la misericordia divina y de su amor inmenso

El día de la profesión, para mí es inolvidable; sobre todo en el momento en que pronunciaba la fórmula de la profesión y en la acogida por parte de la madre General y de las Hermanas, es una emoción y gozo de saber que durante este tiempo de formación y preparación no he caminado sola, por más grandes o pequeñas dificultades y resistencias que pude tener en este proceso, el Señor es el que me sostiene para vencer todo obstáculo que me impida caminar.

Dios mismo se ha encargado hasta hoy de concederme la perseverancia; como religiosa que soy, puedo decir que tengo la experiencia de la misericordia divina en compañía de un amor inmenso sin condición alguna. Este es mi agradecimiento para con el Señor, de donarle mi propia vida, a lo mejor es poco lo

que le doy a comparación de lo mucho que diariamente me da y que me seguirá dando a lo largo de mi vida; con la profesión perpetua entrego lo mejor de mí, mi mente y mi corazón, que estas dos partes fundamentales de mi ser las entrego para que las transforme como ofrenda permanente agradable en su presencia.

Le pido a nuestro buen Dios que me sostenga siempre y que me conceda la capacidad de dejarme sostener por El en los momentos de dificultad.





cultad para que no se enfríe el primer Amor.

Solo me resta decir al Señor gracias por este regalo tan maravilloso de la vocación, es un tesoro que adquirí no por mis propias fuerzas sino con su gracia; ahora que soy de su propiedad le pido que me conceda un corazón puro, una alma generosa y una mirada solo para El; durante toda mi vida nunca me ha dejado sola y ahora tampoco, su gracia me basta.

Que la Virgen María me acompañe y ruegue para que el sí dicho a su Hijo se mantenga hasta la eternidad y que me guíe por el camino de la fidelidad. Dios lleve a buen término este propósito.

Sor Francisca Ajactle Xochicale

sintesi

Giorno indimenticabile

“Nel momento in cui pronunciavo il voto definitivo della mia consacrazione - afferma suor Francisca - ho sperimentato emozione e gioia: nel rileggere la mia vita, ho potuto constatare che il Signore ha camminato con me, appianandomi la strada”. Mentre chiede al Signore di concederle la perseveranza, suor Francisca lo ringrazia per averle fatto conoscere la sua misericordia e il suo infinito amore e gli chiede di sostenerla, soprattutto nei momenti difficili che potrà incontrare. La gratitudine per il dono della vocazione è il sentimento che alberga nel suo cuore, da cui sgorga la supplica a Dio perché le doni uno sguardo lungimirante, così da poter cogliere sempre il buono e il bello, certa che la sua grazia l’accompagnerà, insieme alla materna protezione della Vergine.

El Señor me ha mirado

Él me dio el deseo de buscarlo y el lugar donde me quería

La vocación es un llamado, es don, gracia, felicidad, vida, paz... este llamado viene de Dios, lo realiza a su criatura haciéndose presente a través de la historia; en un momento determinado se manifiesta con mucha más fuerza conociendo El, el cómo, cuándo y dónde. “Me sedujiste Se-

ñor, y me dejé seducir, fuiste más fuerte y me venciste” (Jer.20,7). Esto es lo que experimenté en mi vida y lo sigo experimentando en mi historia vocacional.

Cuando tenía 17 años llegó una pregunta a mi mente ¿para qué estoy aquí? ¿Mi existencia no es casuali-

dad? Pero además, había en mí un vacío inmenso que solo Dios lo colmó y lo llenó; el Señor en un determinado tiempo hizo surgir en mí el deseo de desearlo, buscarlo, y por medio de personas, acontecimientos me habló, me dio el lugar donde él me quería, mi familia religiosa de Siervas de María Dolorosa de Chioggia y así es como respondí a su llamada. Esta llamada se fue haciendo presente una y otra vez en las etapas de formación, cuando hice mi primera profesión, en los servicios que me encomendaban, pero tomó plenitud y fuerza al llegar el momento de el Si definitivo. Es por eso que el 12 de Julio de 2014 el Señor me consagro para siempre emitiendo los votos perpetuos de castidad, pobreza y obediencia; y si me preguntan ¿cómo te sentiste ese día? Respondo: "Llena de gracia"… por que el Señor me ha mirado, me ha llamado y amado, llena de gracia por mi historia, mi vida, mis padres, hermanos, llena de gracia por mi Pueblo, mi gente, llena de gracia por las personas que me acompañaron y acompañan en mi formación, llena de gracia por ser Sierva de María Dolorosa; así me sentí ese día llena de gracia y bendiciones, inmensamente amada por Dios y abrazada por El. Esta experiencia continúo cuando en mi pueblo, mi familia organizó una

Eucaristía de acción de gracias. Me sentí sostenida por la oración de muchos, acompañada por tantas personas, por los sacerdotes de mi parroquia, pero en especial me sentí instrumento del Señor para transmitir la belleza del amor de Dios,

Soy consciente de que no se trata de llegar a la profesión perpetua sino



permanecer, no se trata de permanecer, sino cómo permanezco, es por eso que traigo a mí mente las palabras de San Pablo: "Con todo llevo este tesoro en vasos de barro, para que esta fuerza soberana se vea como obra de Dios y no mía" (2Cor.4,7).

La Virgen María icono perfecto de discípula, de mujer fiel al proyecto de Dios me sostenga siempre en mi camino de servicio, me inspire en mi diario vivir, así como la forma de vida de mi amado Padre Emilio Venturini hombre dócil al Espíritu Santo. Les agradezco sus oraciones.

Sor Guadalupe González Cábala

sintesi

Il Signore mi ha guardata

Suor Guadalupe afferma che la vocazione è chiamata, è dono, grazia, vita, pace, e viene da Dio. Ha sperimentato la forza interiore della chiamata, alla quale ha risposto di sì. Già da ragazza si era interrogata sul senso della sua esistenza, sul vuoto interiore che sperimentava e lentamente il Signore ha colmato questa sete di ricerca, suscitando in lei l'aspirazione di desiderare in grande. Con l'aiuto di alcune persone che l'hanno accompagnata in questo cammino, ha trovato il luogo dove il Signore l'aspettava: tra le Serve di Maria Addolorata. Il sentimento più forte che ha sperimentato nel giorno della consacrazione è stata la gratitudine: gratitudine al Signore che l'ha chiamata attraverso il suo amore, gratitudine ai genitori, ai fratelli, al suo po-

polo, a coloro che l'hanno guidata nella formazione. Sostenuta dall'intercessione della Vergine e dai fondatori, padre Emilio e madre Elisa, suor Guadalupe confida di riuscire a conservare tutta questa ricchezza di grazia a lode di Dio e per il bene delle sorelle e dei fratelli.



Seguir adelante

Las hermanas ancianas me animaron en mi consagración

El día 12 de julio de 2014 en el Santuario de Santa María de Guadalupe la Concordia daba inicio la Eucaristía en la cual el Señor me consagraría para siempre por medio de los votos perpetuos, en los cuales durante estos años que llevo en la Congregación me ha guiado y ayudado con su gracia para seguir adelante enfrentando las dificultades de cada día.

Quiero compartir el gozo que siento de ser para siempre la esposa de Jesús y las gracias que se reciben. En el momento de escuchar cantar las letanías le pedía al Señor la fuerza para seguirlo en fidelidad. Le doy gracias a la Congregación que me ha dado la oportunidad de hacer una experiencia en Italia con las hermanas ancianas, las cuales

siempre recuerdo con nostalgia, ha sido una bonita experiencia, pero sobre todo me animaron a seguir adelante, no solo con las palabras sino con el testimonio de vida, de fidelidad en su entrega al Señor a pesar de sus enfermedades.

Hay una frase que me gusta mucho y que quiero hacer mía de ahora en adelante: "Como un joven se casa con una virgen, así te desposaré el que te reconstruye; y como la esposa es la alegría de su esposo, así serás tú la alegría de tu Dios" (Is 62,5). Es sobre todo un compromiso muy grande, ser la esposa de Jesús que con su gracia quiero celebrar con él las bodas eternas. Nuestros fundadores Padre Emilio y Madre Elisa me acompañen con su intercesión.

Sor Ana Bertha González Gómez

sintesi

Camminare con perseveranza

Con piacere - afferma suor Ana Bertha - condivido la gioia sperimentata nel giorno della consacrazione definitiva e il dono ricevuto di una vocazione radicale: essere per sempre la sposa del Signore. Suor Ana ricorda con nostalgia l'esperienza molto positiva vissuta in Italia assieme alle sorelle anziane,

ammalate e non autosufficienti. Esse l'hanno aiutata a proseguire nel cammino intrapreso, non solo con il dialogo, ma soprattutto con la loro testimonianza di vita e di fedeltà, anche nella sofferenza. Riconosce il valore dell'impegno assunto e mostra piena consapevolezza di quella che sarà la sua vita futura, certa che i fondatori, padre Emilio e madre Elisa, l'accompagneranno in questo cammino verso il Signore.

Todo era significativo

Viví un momento inigualable de gracia y bendición

Ingresé a la Congregación de las Siervas de María Dolorosa cuando tenía 17 años de edad, desde aquel día dije si al Señor para siempre... La Iglesia, por medio de mi Congregación me ofreció un camino de concientización, es decir, 4 etapas de formación transcurridos en 9 años en los que estuve acompañada por mis maestras de formación, quienes me ayudaron a conocer mejor y amar a Dios, valorar el don de mi vocación y sentirme parte de ésta familia religiosa.

El 12 de julio a las 12 horas daba inicio la Eucaristía de consagración, me sentía muy contenta pero sobre todo, con una gran responsabilidad

con Dios, familiares y amigos; pero también con la confianza al saberme sostenida por su oración.

Todo era especial, todo era significativo... desde el canto de entrada hasta la salida del templo y la posterior convivencia, pero cabe mencionar

que durante el rito de consagración, al mirarme postrada, rostro en tierra y sintiendo la intercesión de todos los Santos viví un momento inigualable de gracia y bendición, me miraba como un ser frágil, colgando de las manos amorosas y misericordiosas de Dios desde el vientre de mi madre hasta el día de hoy y saberme ahí, dando un sí perpetuo a mi Creador quien no

se cansa de conquistarme día a día para atraerme a Él, no podía menos



que llorar conmovida de alegría y agradecimiento.

Al leer la fórmula con la que expresaba mi compromiso con mi familia religiosa y con la Iglesia se me quebró la voz porque es muy grande el Don como grande es la Gracia.

También recuerdo que una amiga mientras me abrazaba me dijo: "Felicitades ¡llegaste a la meta amiga!" A lo cual respondí: "Ojalá así fuera, solo llegué al inicio de una carrera por el reino de los cielos". Y así lo siento, viene la mejor parte: alcanzar la perseverancia final.

Pido a Dios, por intercesión de la Virgen Dolorosa y de nuestros Fundadores, lleve a buen término la obra iniciada en mis hermanas y en mí e invito a las jóvenes que leen esto, a ser felices al descubrir su vocación religiosa como lo dijo el Papa Pablo VI: "Felices por que habéis destinado vuestra vida al único y más alto amor, felices, porque sois de la Iglesia las hijas predilectas, y de la Iglesia participáis el gozo y el dolor, la fatiga y la esperanza, Felices, porque nada de cuanto hacéis, rezáis, sufrís se pierde; nada pasa desapercibido a aquel Padre que nada dejará sin recompensa.

Felices, por que como la Virgen, habéis escuchado la Palabra de Dios y os habéis fiado, la habéis seguido".

Sor Inés García Carrera

sintesi

Tutto era significativo

"Il percorso formativo di questi nove anni che hanno preceduto la mia professione perpetua - constata suor Inés - mi ha aiutato a conoscere e ad amare più profondamente Dio, a valorizzare il dono della vocazione e a sentirmi parte della famiglia religiosa delle Serve di Maria Addolorata".

Oltre alla coscienza della responsabilità di una scelta radicale per Dio, suor Inés ha sperimentato la forza della preghiera dei genitori e degli amici, che certamente l'hanno sostenuta nel cammino intrapreso.

Tutto, nel giorno dei suoi voti definitivi, ha acquistato significato: la liturgia, soprattutto il momento della prostrazione, e l'agape fraterna. E aggiunge che, mentre prostrata con il volto a terra ascoltava l'invocazione di tutti i santi, ha sperimentato come la misericordia di Dio l'abbia avvolta fin dal seno materno.





Semi di speranza

La pace è un modo di vivere e di operare

L'inaugurazione del dispensario medico recentemente costruito in Burundi mi ha portato in Africa assieme ad altre consorelle, il 30 luglio scorso.

Un volo per Bujumbura sospeso ad Addis Abeba ci ha fatte arrivare con quattro ore di ritardo, quasi alle 18; rischiavamo di passare la notte nella capitale, poiché lì alle 18.30 è veramente buio, siamo a 500 Km a sud dell'equatore. Per di più, la strada che porta da Bujumbura a Gitega era stata danneggiata in più punti durante la stagione delle piogge e i lavori di ristrutturazione erano piuttosto indietro, quindi percorrerla con il buio poteva comportare dei rischi. Avevamo solo 40 minuti di tempo prima che l'oscurità avvolgesse ogni cosa, ma abbiamo deciso di proseguire. È andato tutto bene, nella parte più scabrosa siamo transitate quando c'era ancora un po' di luce e alle 20,15 siamo finalmente arrivate.

Durante le due ore di percorso, sul ciglio della strada abbiamo visto numerose persone che tornavano a piedi dal lavoro, sole e silenziose. Questi

viandanti erano così tranquilli che sembrava non avessero alcun timore di trovarsi per una strada buia e lontani da casa ore di cammino. Nei giorni successivi, la stessa scena si imponeva allo sguardo. Sulla strada lunga circa otto chilometri che lambisce il nostro dispensario di Bwova e raggiunge Gitega, più che mezzi motorizzati, si vedono persone a piedi, non solo sul ciglio, ma anche nella carreggiata. Ognuno va a vendere qualcosa al mercato della città, reggendo sulla testa un fascio di canne da zucchero o un ponderoso casco di banane oppure un cesto con frutta, uova, patate. Molte sono donne, che oltre alla merce portano sul dorso un bambino. Gli uomini hanno il loro carico su una bicicletta o su una carriola, qualcuno porta sulla sua carriola dei pali trasversali così lunghi da occupare buona parte della via. I pali servono per fare le impalcature nella costruzione delle case.

Gente che lavora, gente tranquilla e silenziosa. A tutte le ore del giorno c'è un gran viavai di persone solitarie, per

lo più a piedi, che non si uniscono a crocchi e non chiacchierano. Ognuno va al suo lavoro.

Non ho mai incontrato una vettura con vigili urbani o una pattuglia di carabinieri, nemmeno nella capitale: regolare un traffico fatto quasi tutto di pedoni non richiede un intenso servizio d'ordine. Ho visto dei militari a Gitega solo in una via, dove si attendeva il passaggio del presidente della Repubblica.

Il 5 agosto abbiamo inaugurato il dispensario medico, in presenza di una folla immensa, arrivata alle otto del mattino per partecipare alla celebrazione, protrattasi fino a mezzogiorno.

I fedeli sono rimasti in silenzio, an-

che quando hanno aspettato sul piazzale per un'ora e mezzo che il vescovo



visitasse con le autorità locali tutti gli ambienti dei quattro padiglioni e passasse di nuovo per la benedizione. In piedi, al sole per lunghe ore, eppure c'era un'attesa rispettosa e paziente che sembrava connaturale a tutti gli astanti, compresi i bambini, che mantenevano lo stesso atteggiamento degli adulti.

Anche durante la messa in parrocchia della domenica precedente, cui avevo assistito con le sorelle della comunità, c'erano stati grande compostezza e ordine, nonostante una durata di due ore e quindici minuti. La partecipazione al sacro rito era totale: c'era chi accompagnava i canti all'armo- nium e chi, in tunica bianca sopra una pedana, nella parte anteriore della na- vata, li dirigeva seguendo la melodia col movimento del corpo. I lettori e le lettrici erano pronte in tunica bianca ai lati del presbiterio. I chierichetti ave- vano i loro compiti, tra i quali quello di portare in vari punti della chiesa dei



cesti, ove, al momento dell'offertorio, i fedeli alzandosi dal posto deponevano la loro donazione in denaro. Anche questo gesto era fatto in silenzio e con grande compostezza.

Quando si incontrano, i burundesi si salutano con: "amahoro", che significa "pace". È un saluto e un augurio nello stesso tempo, ma a me è sembrato che la pace come inclinazione del cuore fosse ormai raggiunta, dopo anni di sforzi e di impegno, non solo da parte dei singoli cittadini, ma anche delle autorità politiche ed ecclesiastiche. La pace, oltre a richiedere la continua tensione degli individui, è dono dello Spirito (Gal 5,22).

La chiesa perciò ha un'enorme responsabilità nella promozione di una concordia duratura, che plachi i conflitti e le guerre di cui l'umanità è spesso vittima. La chiesa locale burundese non si è sottratta a questo nobile compito e ha pagato con la vita di

molti il prezzo della sua opera conciliatrice. Si notano ancora oggi i segni di questo prezzo pagato: al centro di un incrocio vicino alla cattedrale di Gitega, c'è un capitello nel quale campeggia una figura ieratica in abiti pontificali, è il vescovo di Gitega, Joachim Ruhuna, perito negli anni difficili della guerra civile.

Nei dieci giorni in cui sono stata in questo paese ho avuto l'impressione che le lotte fratricide tra le etnie hutu e tutsi fossero storia ormai archiviata e dimenticata. Se è vero che la pace è un modo di vivere e di operare, il comportamento dei burundesi confermava proprio la volontà di accettazione reciproca ormai consolidata e dava al visitatore la sicurezza di trovarsi in un luogo tranquillo, dove la benevolenza della gente ti accompagna.

La pace però è anche il cammino più arduo da percorrere, la sfida più difficile. È un edificio in continua costru-



zione che affonda le sue radici nella volontà di rispettare gli altri esseri umani e la loro dignità, nell'assidua pratica della fratellanza (cfr. *Gaudium et spes*).

Un mese dopo il nostro ritorno in Italia, abbiamo appreso l'incredibile notizia del massacro delle suore saviane a Kamenge in Burundi. Ero incredula, non avrei mai supposto una eventualità simile, è stata una dolorosa sorpresa; pensavo alle consorelle di Bwoga, alla loro preoccupazione, al rischio di essere un possibile bersaglio. Il dispensario appena inaugurato, e ancora in fase di avvio, sembrava già nell'incertezza per il futuro.

L'affidare tutto al Signore è la cosa più opportuna. Egli solo può ispirare i cuori e le menti, suscitare pensieri di amore e di condivisione. In questa occasione, il Papa ha incoraggiato ad

avere fiducia perché il male non può avere solo un aspetto negativo: "Spero che il sangue versato diventi seme di speranza per costruire l'autentica fraternità tra i popoli", egli ha esortato.



Cogliamo questo invito del pontefice e siamo ottimisti, il futuro è nelle mani di Dio, che guida la storia dei suoi figli.

suor Chiara Lazzarin

síntesis

Semillas de esperanza

Desde que llegué a Burundi al atardecer, en el trayecto que conduce de la capital a la misión casi dos horas de viaje, en la orilla del sendero iban a pie algunas personas que regresaban del trabajo, solas y silenciosas, esta gente se veía de tal manera tranquila que parecía que no tuvieran ningún temor en este camino oscuro y lejos de casa con horas y horas de camino.

Los días siguientes la misma escena se repetía, en la calle que va de nuestro dispensario y llega hasta Gitega se ven personas a pie, no solo al borde del camino sino en medio.

Algunos van a vender cosas al mercado de Gitega ya sea un pedazo de caña de azúcar o un grande racimo de plátanos o una canasta de fruta, papas o huevos. Mucho de estos viandantes son mujeres que, además de las cosas que venden, llevan en el dorso a su niño.

El 5 de agosto asistimos a la inauguración del dispensario médico, una gran multitud desde las ocho de la mañana esperaba la celebración, que duró hasta el medio día.

El silencio era total mientras esperábamos al Obispo y a las autoridades que visitaban las áreas de las cuatro secciones y después se llevó a cabo la bendición.

Ho compreso l'amore per l'Africa

Esperienza di una volontaria nella nostra missione di Bwoga

Penso che l'idea di partire per andare in un posto lontano sia il sogno che tanti, oggi abbastanza facilmente, riescono a realizzare; se però il luogo desiderato è distante non solo geograficamente, ma anche come cultura, organizzazione sociale e bisogni, la cosa diventa più complicata. Ma questo era il mio sogno e questo il momento in cui realizzarlo.

Sostenuta dalla mia famiglia e dai miei amici, ho deciso di partire. Mi sono quindi rivolta alle Serve di Maria che gestiscono in Burundi una missione dotata di un dispensario medico (in questo stesso numero, suor Chiara racconta la cerimonia della recente inaugurazione, ndr), e da loro ho ricevuto grande accoglienza e affetto. Ci siamo accordate, mi hanno dato tutte le informazioni e le direttive utili per poter dare un

contributo oltre che personale, anche economico.

Con la collaborazione di un gruppo di amiche, sono riuscita a coinvolgere in questa mia esperienza parecchie persone e il 16 ottobre, con la cena di beneficenza per il progetto "Da Chioggia a Gitega, Burundi", è iniziato a realizzarsi il proponimento di portare aiuto in Africa.

In quella serata siamo riuscite a raccogliere un gruzzoletto, grazie ai tanti partecipanti e anche a chi ha voluto dare il proprio contributo; sono a tutte/i grata, poiché mi rendo conto di quanto siano generose le persone, nonostante la crisi che stiamo vivendo.

Il 22 ottobre, giorno in cui sono arrivata a Gitega, ho consegnato personalmente alle suore le offerte raccolte, che serviranno a dare cure a





chi non se le può permettere. Nella missione ho visto tante situazioni difficili e ho dato la mia collaborazione in diversi ambiti.

Nel dispensario, che è stato progettato e costruito con grande cura e dove ogni giorno vengono assistiti tanti bisognosi, sono potuta intervenire concretamente e dare consigli anche per la mia professionalità di infermiera. La giornata inizia alle 5.30 del mattino con la preghiera, quindi ci si reca al dispensario dove si vede di tutto: dalle gravi infezioni, causate dalle cattive condizioni igienico-sanitarie in cui vive la popolazione, al bellissimo evento del parto, purtroppo rischioso in questi Paesi, dove è molto elevata la mortalità di partorienti e puerpera.

Anche soggiornandovi per poco tempo, ci si rende conto di quanto noi siamo fortunati. Lì bere acqua depurata è un lusso, come è un lusso mangiare e vestire, nella maggior parte dei casi, con indumenti donati da volontari di passaggio.

All'arrivo l'impatto è stato forte,



in particolare per l'opprimente sensazione provata nel vedere tanti bambini per strada, affamati; nel sedermi alla pur frugale mensa delle suore, pensavo sempre che lì fuori quei bambini non avevano nemmeno le semplici pietanze che mi erano offerte. Di fronte a questa triste realtà e a tanta sofferenza, ti senti del tutto impotente e per quanto cerchi di fare, ti sembra di non aver fatto nulla.

È stata una grande soddisfazione, ciononostante, avvalermi della mia esperienza e delle mie competenze

per insegnare, alle maestre della scuola istituita dalle suore, agli infermieri e alla dottoressa del dispensario le manovre necessarie per la disostruzione pediatrica e la rianimazione cardiopolmonare.

È stata una grande emozione aver incontrato i padri Saveriani di Bujumbura, i confratelli delle tre suore uccise pochi mesi fa, i quali si sono complimentati con me per il coraggio di essere partita comunque, nonostante l'accaduto, e anche loro hanno voluto che insegnassi ai giovani seminaristi le manovre salvavita.

È stata un'esperienza bellissima e commovente, ho incontrato durante la mia permanenza tutte persone stupende, a cominciare dalle cinque suore del centro missionario e dalle tre giovani postulanti locali che stanno facendo il percorso per consacrarsi alla vita monastica tra le

Serve di Maria. Sono stata a fianco di suor Antonella Zanini, che per tanti anni ha prestato il suo servizio a Chioggia. È una donna di grande cuore, coraggiosa e capace di portare avanti tutta la struttura, assieme a quattro consorelle messicane.

Dopo questa piccola grande esperienza, sento di aver compreso l'amore per l'Africa che i missionari conosciuti mi hanno trasmesso e che sarà difficile togliermi dal cuore.

Tiziana Piva



síntesis **Comprendí el amor por África**

Finalmente pude cumplir un sueño que desde hace tiempo lo tenía guardado en el corazón, apoyada por mi familia por mis amigos y por las hermanas Siervas de María Dolorosa fui a visitar un lugar lejano.

En la misión vi muchas situaciones difíciles y ofré mi colaboración en los diferentes ámbitos. En el dispensario donde dan asistencia a muchas personas necesitadas, pude estar cerca y dar consejos con mi experiencia. El día se comienza a las 5:00 con la oración, después al dispensario donde se ve de todo como graves infecciones por las escasas con-

diciones higiénico sanitarias en las que viven, hasta el hermoso acontecimiento del parto, muy arriesgado en estos países, de hecho se estima una gran tasa de mortalidad de mujeres por parto.

A mi llegada fue impresionante la experiencia desgradable en el ver a tantos niños de la calle con hambre y al sentarme a la mesa sencilla, preparada por las hermanas pensaba que ahí afuera ellos no tenían ni siquiera los simples platillos que me daban en la misión. Fue una gran satisfacción poder llevar mi experiencia y poder enseñar a las maestras de la escuela que las hermanas fundaron, a las enfermeras y a la doctora del dispensario las maniobras para la desobstrucción pediátrica y la reanimación cardio pulmonar.

La gioia dell'annuncio

Periferie, cuore della missione

Il 18 ottobre 2014 ho partecipato, presso la casa "Ecce Ancilla" di Chioggia, all'incontro organizzato dalle Serve di Maria, in occasione della 88° Giornata Missionaria Mondiale.

L'accoglienza da parte di madre Umberta, priora generale, ha introdotto il tema: "Periferie, cuore della missione". La riflessione a due voci, quella di padre Paolo e di Marzia, appartenenti alla comunità missionaria di Villareggia, ha preso spunto dal messaggio di papa

che solo con la preghiera, è una gioia di cui Dio riempie i nostri cuori affinché la doniamo agli altri: questo è essere missionari, e non occorre andare lontano.

Con padre Paolo, abbiamo poi riflettuto sul brano del Vangelo di Luca 10,17-23. In questo testo si sottolinea come gli apostoli abbiano sperimentato la potenza di Dio, da cui poi è scaturita la loro gioia. E la gioia degli apostoli, quindi anche la nostra, diventa la stessa



Francesco per questa ricorrenza.

La parola chiave di tutta la mattinata è stata: gioia. Essere missionari significa essere "chiesa che cammina con semplicità e gioia". La gioia di conoscere Dio e di aver ricevuto il dono della fede. Ho riflettuto molto sulle domande che Marzia ha posto ai presenti: come sto vivendo questo dono? come posso ridonorlo agli altri?

È un dovere per ogni cristiano comunicare la presenza di Dio nella propria vita, iniziando dalle persone più care; ringraziare Gesù per il dono della fede perché insieme a lui siamo figli di Dio; fare dell'umanità un'unica famiglia. Prendersi cura di ogni fratello, an-

di Gesù che li ha mandati, che ci manda.

L'esortazione *Evangelii gaudium* afferma che «Il Padre è la fonte della gioia. Il Figlio ne è la manifestazione, e lo Spirito Santo l'animatore. Subito dopo aver lodato il Padre, come dice l'evangelista Matteo, Gesù ci invita: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero" (Mt 11,28-30). La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù.

Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia»

Accettare che Dio ti usi per il suo



progetto, portare la sua Parola fino ai confini del mondo, ed essere così inscritto nel libro della vita, nell'“anagrafe del paradiso”, divenendo cittadino del cielo, questo significa essere missionari.

«Il grande rischio del mondo at-

tuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2).

La Giornata Missionaria Mondiale chiama noi che amiamo Dio a diffondere la letizia dei nostri cuori, seguendo la via indicataci da Gesù nel vangelo.

L'andare verso il fratello non nasce dal dovere, ma dalla fede che è gioia di dare e di donarsi.

L'incontro è terminato con la testimonianza di madre Umberta e suor Chiara e con la visione di filmati della loro ultima visita in Messico e, in particolare, dell'inaugurazione del dispensario in Burundi.

È seguita poi la santa messa celebrata da padre Paolo e il pranzo in armoniosa convivialità.

Gioia De Gobbi

síntesis

La alegría de anunciar el Evangelio

La periferia (como dice papa Francisco) corazón de la misión fue el núcleo entorno al cual se desarrolló la reflexión y el testimonio de la jornada del sábado 18 de octubre en la comunidad Ecce Ancilla en Borgo Madonna, Chioggia Italia, en la que se reunieron hermanas y laicos comprometidos que viven y aman la espiritualidad y la misión de las Siervas de María Dolorosa.

"Hay más alegría en dar que en recibir" fue el paso bíblico tema que ex-

pusieron Marzia y el padre Paolo de la comunidad de Villareggia. El Papa Francisco en la exhortación apostólica *Evangelii gaudium* subraya "El Padre es la fuente de la alegría. El Hijo es su manifestación, y el Espíritu Santo, el animador.

La madre Umberta manifestó su agradecimiento por el testimonio de nuestras hermanas de México y Burundi la que pudo experimentar durante su visita canónica a estas comunidades y también la de sor Chiara y suor Pierina que participaron a la inauguración del dispensario en Burundi el 5 de agosto del 2014.

Il pescatore chioggiotto, una figura in evoluzione

La cultura del lavoro. Conversazione con Renato Renier

Concludiamo il ciclo di conversazioni dedicate al lavoro con l'intervista al sig. Renato Renier, degno rappresentante della marinieria chioggiotta per avere svolto nel corso di molti anni il mestiere di pescatore e per essere stato il fondatore e primo presidente dell'associazione culturale fra pescatori "La Scarpella". Incontro il sig. Renier nella sua villetta lungo la vecchia Romea. Ad accogliermi trovo anche la moglie Gianna e un amico di famiglia, il sig. Vanni Ravanhan, che è stato ugualmente pescatore e che parteciperà alla nostra chiacchierata. Già il nome del cane che incrocia in giardino, Argo, lo stesso che portava il cane di Ulisse, mi fa intuire che Renato mi racconterà cose interessanti. La sua è un'abitazione che, pur affacciata tra orti e terreni, ha un'impronta marinaresca. Nelle stanze, ordinatissime, che Gianna mi porta a visitare, ammiro modelli di imbarcazioni e raccolte di nodi marinari, eseguiti dallo stesso Renato, oltre a strumenti per la pesca da lui conservati.

Ci racconti un po' della sua vita. Tutto quello che sa sul mare da chi lo ha imparato e come?

Ho cominciato all'età di otto anni, perché in famiglia c'era bisogno. Ho fatto la gavetta, da mozzo a marinaio, per gradi sono riuscito a diventare co-

mandante di barca. Ho imparato attraverso l'esperienza, mi hanno aiutato anche i miei sette fratelli, più grandi di me, già imbarcati. Oltre alla pratica, serve avere buona volontà e quella, per fortuna, non mi è mancata. Dopo un paio di anni, collaboravo già alla pesca vera e propria.

Le sarebbe piaciuto fare un altro mestiere?

All'inizio non ho avuto scelta. Più avanti, quando mi sono fatto una famiglia, ho continuato, sempre per necessità e per senso di responsabilità. Ho trascorso in mare gran parte della mia vita, ora sono in pensione da sei anni. Non ho rimpianti, sono soddisfatto. In mancanza di alternative, consiglierei ai giovani di diventare pescatori. Si fanno sacrifici, ma questo rimane uno dei pochi mestieri in cui si gode il senso di libertà. Vanni a questo punto ricorda un detto che spiega l'attaccamento ad un lavoro così duro: "Chi non conosce il mare non può capire". Alla fine, prosegue Renato, sono orgoglioso di quello che sono, perché, e poi ne parleremo, ho capito che il pescatore, da sempre considerato a torto una persona semplice, può invece mettere a frutto i propri saperi per sé e per la comunità.

Che legame ha con la sua barca?

Ho chiamato la barca nuova, di cui sono stato comandante e proprietario,



Ondalisa, dai nomi dei miei due figli, Ondino ed Elisabetta, che ora sono laureati. Era un motopeschereccio per la pesca d'altura in Adriatico.

La barca quindi faceva un tutt'uno con la famiglia, dato che era il mezzo per sostenerla. *Vanni sottolinea le qualità di un buon comandante: capacità di osservazione e di valutazione. Non sempre, aggiunge, un bravo marinaio, o un motorista, può fare il comandante; all'interno di un equipaggio ognuno ha il suo ruolo.*

Come ha vissuto il passaggio dalla vela al motore? Rimpiange il tempo del bragozzo?

Negli anni della gioventù sono stato uno dei pochi a Chioggia a saper navigare ancora con il bragozzo tradizionale. Inutile ricordare la bellezza di una flotta di bragozzi in mare, un vero e proprio spettacolo di colori e di forme. Una barca, il bragozzo, costruita, con sapienza per far fronte alle emergenze. Aveva, infatti, il fondo piatto perché, in caso di maltempo, una volta tirato su il timone, permetteva di raggiungere la spiaggia. *Vanni*

spiega che gli americani, camuffati da pescatori, utilizzarono proprio dei bragozzi per scandagliare il fondale davanti alle coste della Normandia in preparazione dello storico sbarco. Con il passaggio al motore, continua Renato, quello che si è perso in folclore si è guadagnato in sicurezza.

L'uso del motore ha consentito di allungare i tempi di lavoro e di affrontare meglio il mare. I vantaggi economici, per le famiglie e per la città stessa, sono stati notevoli. Ora le tecnologie elettroniche richiedono competenze specifiche. Il mestiere del pescatore è in continua evoluzione.

Una situazione di pericolo?

Quando si naviga, i pericoli sono all'ordine del giorno. Me la sono vista brutta durante una burrasca particolarmente forte. Ero comandante e ricordo che per fare cinque miglia ho impiegato sette ore. In quell'occasione, un'altra barca, la *Modello*, è affondata, e il figlio del comandante della motobarca *Sereno* è caduto in acqua. Entrati in porto, mi ha molto colpito vedere le nostre donne e gli altri pescatori fermi sulla riva ad aspettare con ansia il nostro ritorno. Scene d'altri tempi.

Ricordi lieti?

Beh, per una strana coincidenza, l'anno in cui è nato Ondino è stato particolarmente pescoso, l'anno in cui è nata Elisabetta ho ottenuto il grado di motorista. Le gioie familiari e i successi nel lavoro sono andati di pari passo.

Ha pescato qualcosa di insolito?

Una volta ho tirato su la vertebra di un pesce molto grande che non doveva essere dell'Adriatico; un'altra, un delfino femmina di circa quattro quintali. Naturalmente l'ho ributtata in mare.



Come sono stati i rapporti tra membri dell'equipaggio?

L'equipaggio è una famiglia, si mangiava dallo stesso piatto e si beveva dallo stesso bicchiere. Anche se io, che ero il più piccolo e quindi dovevo bere per ultimo dopo gli anziani, mi rifiutavo di farlo per questioni igieniche. Una volta si lavorava nella stessa barca per due-tre settimane di fila, per forza si doveva andare d'accordo. Ma ci veniva anche spontaneo.

Dopo la pesca, quali luoghi di ritrovo frequentava?

Stavo con la mia famiglia e basta. Avevo poco tempo, preferivo il riposo. A parte il cinema, non c'era altro. I vecchi preferivano l'osteria. Anche per quanto riguarda le abitudini a terra, le cose sono cambiate.

Nel passato, le solennità religiose erano molto seguite. Fino a venticinque anni fa la giornata dei morti veniva rispettata, la sera prima le barche rientravano in porto. Così come, per la processione dei Santi patroni, i pescatori rientravano dalla Romagna o dall'Istria.

Vanni, a proposito della religiosità dei pescatori, ricorda che all'uscita e all'entrata del porto si facevano sempre il segno della croce rivolti verso il santuario di San Domenico. Comunque, seguita Renato, proprio perché mi rendevo conto dell'importanza dello scambio di esperienze tra colleghi, ho pensato di fondare "La Scarpena".

Vuole parlarmi di questa iniziativa?

L'associazione è nata nel 1986 ed è durata cinque anni. Anni molto intensi. Ho ottenuto risultati soddisfa-



centi grazie all'aiuto di bravi collaboratori, tra cui Vanni.

I rapporti con l'amministrazione e gli enti locali sono stati buoni. Anche la Capitaneria di porto e la polizia locale hanno dimostrato attenzione nei nostri confronti. Siamo stati gemellati con altre città di mare e le nostre iniziative sono state conosciute all'estero. Al suo apice, l'associazione ha raccolto ben cinquecento adesioni. Gianna evidenzia la presenza di armatrici.

Qual è stato il suo intento?

Ho cercato di riunire il mondo della pesca, offrendo ai pescatori delle occasioni per stare insieme. Per questo abbiamo organizzato spettacoli e manifestazioni gastronomiche in cui le nostre tradizioni fossero valorizzate. Nel settembre 1988, ad esempio, abbiamo trasportato in Piazza Granaio un vero bragozzo - la vela è stata cu-

cita da Gianna - che ha riscosso l'ammirazione generale.

Non è stata quella l'unica volta in cui l'abbiamo esposto. Siamo stati molto attivi. La Festa del pescatore è stata avviata dalla "Scarpella". Alla venuta del vescovo Magarotto nella nostra diocesi, gli abbiamo consegnato noi la cesta di pesce e i merletti. All'ottava di Pasqua, sempre noi, ripetevamo l'offerta del pesce. Per la benedizione del mare abbiamo messo a disposizione le barche per quattro volte.

Concludendo, sig. Renier, mi pare di capire che lei abbia cercato di ri-lanciare i saperi e i valori che hanno caratterizzato la comunità dei nostri pescatori. È così?

Sì, punti fissi del nostro operato sono stati lo sviluppo della cultura marinara e la solidarietà. Per questo, da un lato, "La Scarpella" ha finanziato una borsa di studio per gli studenti della scuola nautica "G. Cini", e ha proposto una scuola di nodi marinari; dall'altro, ha iniziato a premiare con una medaglia d'oro gli "eroi del mare", quei pescatori che hanno operato dei salvataggi. I proventi di tutte le manifestazioni sono sempre stati devoluti in beneficenza. Si è cercato inoltre di impegnare i pescatori anziani in attività di insegnamento, per farli sentire ancora utili nella trasmissione delle tradizioni.

Gina Duse

síntesis

El pescador chioggiolto

El señor Renato Renier empezó a la edad de ocho años el oficio de pescador y logró poco a poco ser comandante de Barca. Aprendió a través de la experiencia, ayudado por sus hermanos mayores ya adentrados en el arte.

Inició este trabajo que eligió el mismo y cuando se casó continuó siempre por necesidad y por sentido de responsabilidad. Ha permanecido en el mar la mayor parte de su vida, ahora es pensionado. Faltando alternativas aconseja a los jóvenes de ser pescadores. Este sigue siendo uno de los pocos oficio en los cuales se goza el sentido de la libertad y además el pescador que siempre se ha considerado como una persona sencilla, puede poner a disposición sus conocimientos para él mismo y para la comunidad.

En los años de su juventud fue uno de los pocos en Chioggia que sabía navegar con el bragozzo tradicional, que es una embarcación construida con inteligencia para afrontar las emergencias, tenía fondo plano porque en caso de mal tiempo una vez alzado el timón, permitía alcanzar la playa. La transformación hasta llegar al motor ha consentido aumentar las horas de trabajo y de enfretar mejor el mar. Creó ventajas económicas para las familias y la ciudad misma.

En el pasado las solemnidades religiosas se festejaban con mucho entusiasmo hasta hace venticinco años, la fiesta de muertos era de asueto, la tarde antes las barcas volvían al puerto. De esta manera como en la procesión de los Santo patrono los pescadores volvían de la Romaña o de Istria.

Politiche educative e pratiche didattiche

Raccomandazioni europee per l'integrazione scolastica

L'Agenzia Europea per lo Sviluppo dell'Istruzione degli Studenti Disabili ha pubblicato nel 2003 i "Principi guida all'integrazione scolastica degli studenti in situazione di handicap. Raccomandazioni politiche", nei quali vengono proposte alcune 'raccomandazioni', che, relativamente agli aspetti chiave della tematica in oggetto, offrono un efficace supporto all'integrazione degli alunni con disabilità.

Il testo, curato dagli esperti del settore sulla base dei risultati emersi dai lavori condotti dall'Agenzia, riconosce alla politica educativa di muoversi su molteplici fronti, non solo impegnandosi in interventi definiti "speciali", ma anche contribuendo significativamente alla pianificazione, attuazione e valutazione di strategie educative che tengano conto, sempre e comunque, delle esigenze degli studenti con disabilità. Si ribadisce inol-

tre, la necessità che l'integrazione diventi parte della politica generale e si avverte che essa "a lungo termine dovrebbe essere un 'dato di fatto' di tutte le politiche educative e di tutte le strategie scolastiche"¹.



Questo orientamento dovrebbe ispirare i governi nazionali a garantire alla scuola le condizioni per realizzare ciò che la politica ha il compito di indicare. Troppo spesso, anche nel nostro Paese, si assiste ad una differenziazione tra una scuola ipotetica, quella descritta e strutturata negli atti legislativi, e quella effettivamente realizzata, co-

stretta, talvolta, a snaturare nella quotidianità gli stessi presupposti normativi a cui dovrebbe ispirarsi, per sostenersi efficacemente.

Le discussioni sulla scuola a cui assistiamo rischiano di apparire dema-

¹ Watkins A. (a cura di). (2003). *Principi Guida all'Integrazione Scolastica degli Studenti in situazione di Handicap*, Agenzia Europea per lo Sviluppo dell'Istruzione degli Studenti Disabili.

Le versioni elettroniche di questo documento sono disponibili al sito web dell'Agenzia Europea: www.european-agency.org



gogiche, vanificate da una reale mancanza di decisioni che impedisce l'effettiva realizzazione dell'inclusione scolastica.

Le indicazione pedagogiche vengono via via sommerse da altre urgenze - oggi, per prime, quelle economiche - per cui si lamentano, ad esempio, scarsi finanziamenti o il continuo turnover degli insegnanti o il numero degli alunni troppo elevato nelle classi.

È sempre più indispensabile, dunque, sintonizzare l'ipotesi, le intenzioni, gli ideali regolativi con il reale, in modo che, su uno sfondo di garanzie e di diritti certi, vi sia una disponibilità economica correlata ai principi pedagogici e culturali, in grado di sostenere i bisogni e le aspettative della scuola reale.

Evidenziamo un'ampia carenza della politica nel dislivello tra gli obiettivi in ambito educativo/ istruttivo e le reali possibilità offerte agli insegnanti: tale iato provoca negli operatori scolastici una sfiducia e una demotivazione che producono a loro volta insoddisfazione e malessere negli studenti; quasi per contagio, dirigenti, insegnanti, alunni, genitori subiscono inevitabilmente una dannosa scontentezza.

Chi è chiamato a operare nei processi di inclusione necessita di costanti sollecitazioni e incentivazioni per non subire gli effetti di una condizione che appare ormai statica e non aperta ad alcuna modifica, ad alcuna rigenerazione, anzi dominata da percezioni arrese e incapaci di ipotizzare nuovi cambiamenti e miglioramenti. E questo, paradossalmente, impedisce a volte una valutazione razionale della scuola che soffre. Si sposta spesso lo sguardo su motivazioni esterne a essa, negando gli effetti di decisioni e scelte interne non corrette e si attribuisce esclusivamente alla politica la causa di un limitato e inadeguato operare, collegandolo agli scarsi sostegni economici che governi e amministrazioni locali offrono.

Questa sfiducia alimenta nell'insegnante una percezione statica della scuola e di tutti i processi che le appartengono, comprese le azioni promotrici di inclusione degli alunni; le prospettive dovrebbero, invece, rientrare in una logica del divenire, del cambiamento, della sperimentazione costanti.

Va, allora, recuperata un'idea di scuola che, attraverso efficaci atti isti-

tuzionali in grado di sostenerla, sviluppi cambiamenti e realizzazioni di inclusione.

Gli effetti di scelte adeguate e funzionali non sono benefiche solo per la realizzazione di prassi inclusive, ma contribuiscono anche a costruire e a diffondere quei processi culturali che socialmente disegnano la disabilità dentro a una logica del possibile, opposta a quella staticità già richiamata; in quest'ottica le prospettive si allargano e le sfide entrano in ambiti

anche più difficili e complessi (come, ad esempio, l'inclusione lavorativa).

Non è difficile dedurre, invece, che da una politica educativa incapace di fornire fecondi sfondi progettuali da affidare agli insegnanti, si attivino freni, barriere ai processi formativi in divenire, e, come dicevamo, si lasci spazio alla staticità e alla sterile lamentela che tratteggiano della disabilità l'immagine dell'ostacolo e non, piuttosto, della risorsa per tutti.

Roberto Dainese



síntesis **Políticas educativas y prácticas didácticas**

En el 2013 la agencia Europea para el desarrollo de la instrucción de los estudiantes discapacitados publicó el texto *“Principios guía para la integración escolar en situaciones de discapacidad. Directrices Políticas”*.

El texto destaca lo positivo de la política educativa como moverse en diferentes ángulos los que se tienen que tener en cuenta, *siempre y dónde sea*, las exigencias de los estudiantes con discapacidad y además remarca que es necesario que las políticas integren este tema y ... a largo plazo que sea ya un hecho el que se tome en cuenta en todas las políticas educativas y estrategias escolares.

Esta indicación a nivel político, debería inspirar a los gobiernos de las naciones para garantizarle a la escuela

las condiciones necesarias para realizar aquello que la política indica como quehacer.

Es cada vez más urgente sintonizar las hipótesis, las intenciones y los ideales reglamentarios con la realidad, de tal manera que exista una fuente de garantías y de derecho, una disponibilidad económica correlativa a los principios pedagógicos y culturales, que sea capaz de sostener las necesidades y las expectativas reales que tiene el sector escolar.

Los resultados de una escuela apoyada por decisiones políticas adecuadas y funcionales no solo es positivo para la realización de normas, sino que también contribuye a construir y a difundir aquellos procesos culturales que socialmente hacen proyectos sobre la discapacidad en una lógica posible, opuesta a aquella estática, las perspectivas se amplían y los desafíos entran en ámbitos más difíciles y complejos.

La carità di Cristo ci possiede

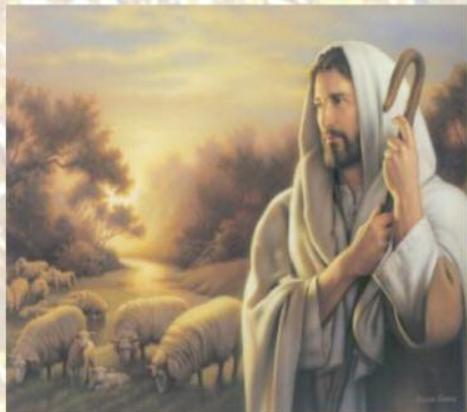
(2Cor 5,14)

La caridad de Cristo nos urge

(2Cor 5,14)

Cara giovane,
se anche il tuo cuore,
è alla **ricerca** del
senso della vita...
se sei attratta o incuriosita
dalla **vida religiosa...**

Vieni a conoscerci...



Querida joven,
si tu corazón
está en **busca** de dar
un **sentido** a tu vida...
si te sientes atraída o
sientes curiosidad.
por la **vida religiosa...**

Ven a conocernos...

Noi Serve di Maria vogliamo seguire Gesù,
ispirandoci a Maria,
Madre e Serva del Signore.

Voi realizzare
questo ideale
di fraternità,
di servizio
e di amore
come Maria?



Nosotras Siervas de María queremos seguir
a Jesús,
inspirándonos a María, Madre y Sierva del
Señor.

¿Quieres realizar este ideal
de fraternidad, de servicio y
de amor como María?

Para mayor información:

Per informazioni:

AFRICA - Gitega (Burundi)
Comunità Mater Misericordiae
Tel. Fax 22404530
servanteschioggia@yahoo.it

ITALIA - Casa di Spiritualità
Tel. 0423 53044
past.giov@servemariachioggia.org

MEXICO

* **Piedras Negras (Coahuila)**
Casa “Famiglia de Nazaret”
Tel. 78 31315
siervasdemaria2@hotmail.com

* **Orizaba (Veracruz)**
Comunidad “Mater Dolorosa”
Sur 19 No. 178
Tel. 7243240
casadeformacionmater@hotmail.com

l premiati al concorso

Riproduzione dell'ex voto di Aristide Naccari

Concludiamo la presentazione degli elaborati del concorso "Padre Emilio Venturini, una rete di carità ieri e oggi" con la presentazione dei lavori dei primi tre classificati delle scuole secondarie di primo grado.

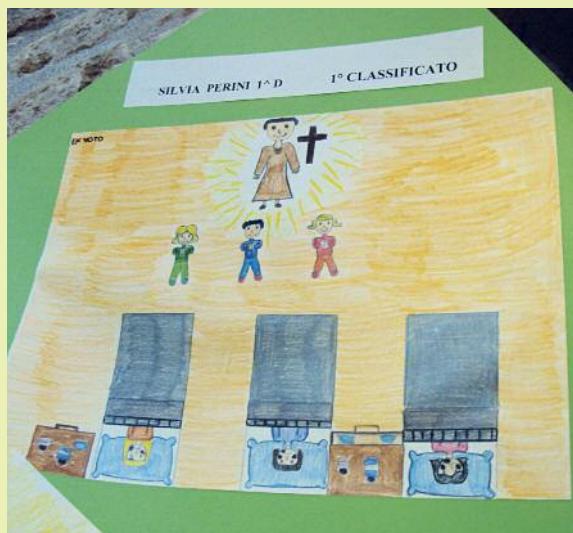
Nel gennaio del 1878, un'epidemia di febbre tifoidea colpì l'istituto di padre Emilio. Soltanto sei delle ventidue orfanelle e un'unica maestra restarono sane. Due bambine furono in pericolo di vita, una venne confessata. La malattia fu debellata grazie alle cure del dott. Pietro Bonivento, accompagnate dalle invocazioni a san Giuseppe, protettore dell'Istituto.

Qualche mese più tardi, il pittore Aristide Naccari donò a padre Emilio un ex-voto in ricordo della grazia ricevuta. L'opera viene descritta dallo stesso padre Emilio nel giornale *la Fede*:

"Ci mise davanti un ex voto, un quadro che rappresenta un dormitorio; là tu vedi una corsia di letti occupati da ragazzine prese da violento ed epidemico malore; ed è bellissimo il gruppetto, che si ammira presso il letto di una ragazzina, in cui tu scorgi il medico, che chiede all'inferma, la Suora che assiste, e poi una vecchia assistente seduta in piccola scranna col lavoro tra mani; la luce ti scherza meravigliosamente, il disegno ti soddisfa, le ombre, le movenze, le posture, non

possono essere migliori: elle son di buon artista. In mezzo al dormitorio campeggiato nell'aria tra una bellissima luce sta il Patrono Celeste di queste ragazzine, S. Giuseppe, che fuga il male e le risana".

Purtroppo, la tavoletta è andata perduta. Per questo, in occasione del concorso, abbiamo pensato di proporne la rivisitazione. La descrizione del soggetto e l'osservazione di tavolette coeve consentono di ridisegnare la scena con una certa fedeltà



all'originale. Considerando il livello di abilità dei ragazzi in rapporto all'età, non sono stati specificati né il tipo di supporto, legno o carta, né la tecnica.

La proposta, rivolta agli alunni della scuola media, ha dato buoni risultati dal punto di vista sia didattico sia formativo. I ragazzi sono venuti a conoscenza di un episodio di storia

locale: la presenza a Chioggia di una struttura come l'orfanatrofio, la diffusione di un'epidemia di tifo che mise in pericolo di vita i piccoli. Sono venuti inoltre a conoscenza di una forma di arte popolare molto diffusa nel passato a Chioggia. È un linguaggio quello delle *tolèle* che va incontro alle possibilità espressive dei bambini proprio perché uno dei pregi di queste opere è la semplicità, l'ingenuità del segno. Qual è la cifra stilistica delle *tolèle*? L'associazione di una tecnica debole, con una spiritualità forte. Il risultato è di un'intensa freschezza espressiva. Le competenze in gioco sono molteplici: la percezione della dimensione storica dell'evento; la contestualizzazione di oggetti, luoghi, personaggi; l'uso del linguaggio iconico finalizzato alla documentazione, non libero, il che rende l'operazione più complessa. Soprattutto, il trasferimento al presente di un visuto carico di valori.

Che cosa abbiamo valutato? Da un lato, l'aderenza al soggetto, illustrato dall'articolo, quindi il valore documentale della *tolèle* originale. Dall'altro, la trasmissione di un sentimento ancora vivo, che è quello della fiducia nell'intervento divino. Non avevamo la pretesa che nel segno i ragazzini potessero eguagliare il Naccari, abbiamo però contato sull'immedesimazione nella situazione.

Alcuni di loro hanno risposto bene alle nostre attese, come si legge nelle motivazioni dei premi.

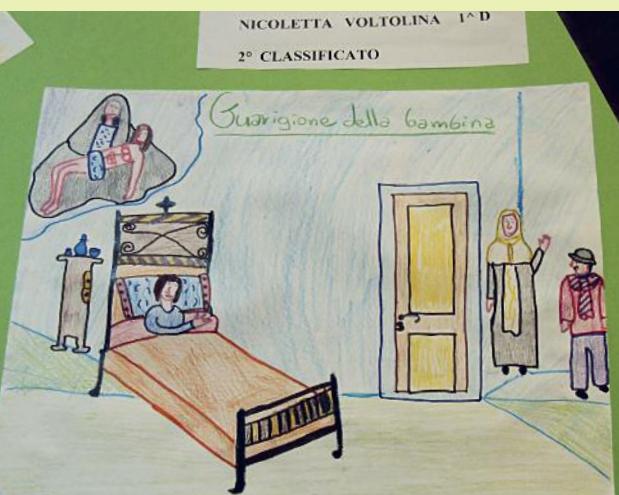
Prima classificata:

Sivia Perini, della Scuola sec. di I grado "G. Olivi", classe 1[^] D.

Il lavoro si distingue per la chia-



rezza della narrazione, per la struttura della composizione, per l'uso espressivo del colore. L'ambiente - la camerata dell'orfanatrofio, ordinata, pulita, con i lettini in fila - è ben ricostruito. Il realismo è accentuato dalle coperte in dotazione tutte uguali, grigie, a denotare una certa austerità; dalle bottigliette dei medicinali sul

SARA NESPOLI 1[^] D 2^o CLASSIFICATONICOLETTA VOLTOLINA 1[^] D2^o CLASSIFICATONICHOLAS BOSCARATO 1[^] D 3^o CLASSIFICATO
"B. MADERNA" SANT'ANNA

comodino, a significare le cure prestate dal medico; dai visi sofferenti delle piccole ammalate. Interessante la struttura triangolare della composizione, a valenza simbolica: al centro della camerata, davanti ai tre lettini, sono poste tre bambine risanate dal viso sorridente che chiedono l'intercessione per le compagne. Dietro a loro, a distanza ravvicinata, un san Giuseppe molto giovanile, a figura intera, con saio ma senza barba. Dalla figura del santo si irradia una luce calda che pervade tutto l'ambiente. La scritta *ex voto esplicita*, come da tradizione, la finalità dell'opera.

Seconda classificata:

Sara Nespoli, della Scuola sec. di I grado "G. Olivi", classe 1[^] D.

Buona la caratterizzazione dell'ambiente ottenuta attraverso alcuni particolari: l'armadio, il crocefisso, la scritta "orfanatrofio". Predominano i colori vivaci, la condizione di sofferenza è appena suggerita; efficace comunque la struttura circolare della composizione. Tutto ruota attorno alla figura di san Giuseppe con barba, tunica e braccia aperte. Una figura più adulta ma sullo stesso piano dei bambini: il distacco è lieve.

A pari merito:

Nicoletta Voltolina, della Scuola sec. di I grado "G. Olivi", classe 1[^] D.

Apprezzabile il lavoro di documentazione su ex voto originali raffiguranti le guarigioni. L'uso della prospettiva e l'accuratezza con cui sono stati riprodotti in stile ottocentesco alcuni elementi della mobilia - il letto, il comodino - mostrano notevole abilità grafica e spirito di os-

servazione. Oltre all'orfanella, la presenza della suora e del medico arricchiscono la narrazione. Ci si discosta dall'originale in quanto come protettrice, anziché san Giuseppe, figura la Madonna della Navicella, ma la raffigurazione dell'intervento celeste rispetta pienamente i canoni degli ex-voto.

Terzo classificato:

Nicholas Boscarato, della Scuola sec. di I grado "B. Maderna" di Sant'Anna, classe 1[^] D.

Lavoro originale per l'impostazione dell'immagine. Le linee di prospettiva danno profondità, suggerendo le dimensioni della camerata. Il fatto che alcune linee guida non

siano state cancellate genera una curiosa sovrapposizione di piani che accentua l'effetto naïf. Suggestivo il contrasto tra la parete blu scuro di sinistra, su cui si trova una porta chiusa, simbolo della malattia, e la finestra che si apre a destra, da cui si intravedono il sole e le foglie, simboli della vita. L'espressione sofferente dell'orfanella stesa nell'unico lettino è definita adeguatamente.

Ben caratterizzato il ritratto a mezzo busto di san Giuseppe, con barba fluente, aureola e mani giunte, che appare sorridente in una nuvola luminosa sopra la testiera del lettino.

Gina Duse

síntesis *Los premiados del concurso*

Los alumnos de la secundaria respondieron positivamente a nuestro concurso "Padre Emilio Venturini, una red de caridad ayer y hoy" con dibujos, cartas para amigos de México y Burundi y *tolèle* (representación pictórica de un milagro recibido característico de Chioggia).

Para la descripción de las *tolèle*, los primeros tres premiados tomaron como inspiración de un exvoto donado por el pintor Aristide Naccari a Padre Emilio como recuerdo de la gracia que recibió, este exvoto fue descrito por Padre Emilio en el periódico *La Fe*: "No presentó un exvoto, que era un cuadro y describe un dormitorio; donde ves una fila de camas con muchachitas enfermas de un mal violento y epidémico; es muy hermoso el grupo que se asombra delante de la cama de una niña

en la que tu ves al doctor que le habla a la hermana enfermera y después ves a una hermana anciana ayudante sentada en una pequeña silla cociendo; la luz juega maravillosamente el dibujo te satisfacen, las sombras, los movimientos, las posiciones, no pueden ser mejores: Son de un verdadero artista. en medio del dormitorio campegiato en el aire entre una hermosa luz está el Patrón Celestial de estas niñas, San José, que aleja al mal y la cura".

Fue positivo para los alumnos sobre todo porque conocieron un episodio de historia local: la difusión de una epidemia de tifo que puso en peligro la vida de los niños, la presencia en Chioggia de una estructura como el orfanatorio. además conocieron de una forma de arte popular muy difundida en el pasado en Chioggia. Es un lenguaje el de los *tolèle* que favorece las posibilidades expresivas de los niños por los alcances de estas obras y la simplicidad, la ingenuidad del símbolo.



Chi poteva pensare che un'uscita didattica a fine ottobre potesse coincidere una limpida giornata di sole quasi primaverile, che ci ha permesso di trascorrere ore indimenticabili con i nostri bambini! Venerdì 24 ottobre ci siamo avventurati tutti insieme, i nostri piccoli che frequentano la Scuola dell'Infanzia "Angelo Custode" di Chioggia, noi genitori, qualche nonno, qualche zio, accompagnati da suor Regina e dalle maestre Ales-

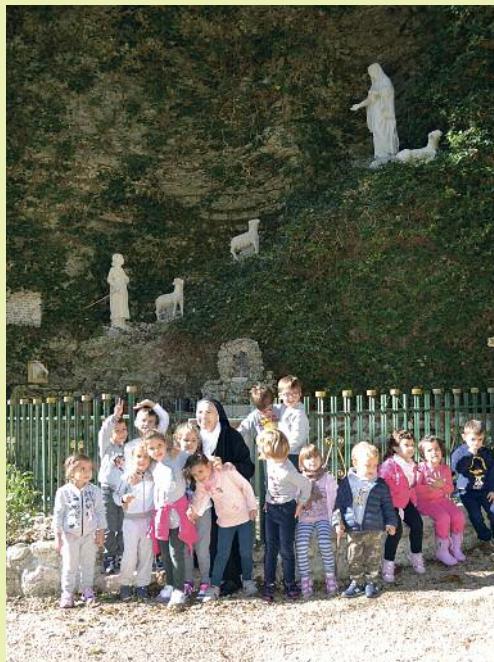
sandra, Denise e Sara, alla ricerca di ricci e noci nel bosco della casa di spiritualità delle Serve di Maria Addolorata, a Crespano del Grappa, sita accanto al santuario della Madonna del Covolo.

Il tema dell'anno scolastico in corso è "L'alimentazione" e in queste settimane i nostri bambini stanno imparando a riconoscere gli alimenti tipici dell'autunno.

E allora, dopo aver assaggiato a scuola la melagrana, l'uva con i tipici 'sugoli', le pannocchie e la buona polenta, è arrivato il momento di aggiungere nella tavola degli alimenti autunnali anche le castagne.

E con grande entusiasmo tanti bambini hanno partecipato all'uscita. È stata una bella esperienza per ognuno di noi, molto più costruttiva della solita gita di fine anno in qualche parco di divertimento.

Non conoscevo la zona del Monte Grappa e non conoscevo nemmeno il santuario. Ci ha allora pensato suor Lizeth a raccontarci con passione la storia che ha portato alla costruzione di questo luogo di culto. Siamo nel



XII secolo circa: durante una tempesta, una pastorella sordomuta si rifugia con le sue pecore sotto un “covolo”, una grotta naturale. La Madonna le appare e lei guarisce, così si decise di costruire un edificio sacro da dedicare a Santa Maria del Covolo. Non c'era però acqua a sufficienza per fare la calce e portare a termine la costruzione, ma ancora una volta intervenne la Madonna, che toccando con le mani una roccia, fece uscire l'acqua da “tre busi”.

Alla sorgente miracolosa si arriva attraverso uno stretto sentiero nel frondoso bosco, che abbiamo attraversato con i bambini in un clima di serenità e allegria.

Anche noi genitori, sempre presi dai mille impegni di lavoro e di cura, avevamo bisogno di trascorrere una

giornata insieme ai nostri figli, lontani dallo stress quotidiano, e questa iniziativa ci ha permesso di passare del tempo di “qualità” con loro. Li abbiamo così sentiti pregare con fervore la Madonna e dedicarle una canzoncina perché ci stia sempre vicino.

Li abbiamo anche visti ascoltare tutti attenti suor Lizeth mentre spiegava come raccogliere le castagne e le noci.

Dopo la faticosa camminata della mattina, che ci ha fatto venir fame, abbiamo mangiato insieme la buona pastasciutta che le suore ci hanno servito con tanta pazienza. Finito il pranzo, eccoci pronti per la raccolta! Sotto i castagni e i noci ci siamo messi alla ricerca di questi buoni frutti autunnali.

E possiamo dire che è stato davvero





síntesis

Una jornada de calidad

Al final de octubre se programó un paseo didáctico con los niños de la escuela preescolar "Angelo Custode" ("Ángel de la guarda") de Chioggia acompañados por sus papás y algunos abuelitos, el paseo se realizó con la finalidad de dar a conocer a los niños los alimentos de otoño que tenemos en la mesa: la granada, las uvas con que se prepara la jalea típica llamada "sugoli", las mazorcas y la buena polenta ¡también las castañas!. De hecho el tema de este año académico es la alimentación y en estas semanas los niños han aprendido a reconocer los alimentos típicos del otoño.

Para esto fuimos a la casa de espiritualidad Santa María del Covolo, además de nuestras actividades didácticas visitamos el lugar de la aparición y el santuario de la Virgen cerca de la casa. Era un día casi como de primavera, que nos permitió trancurrir una hermosa jornada con nuestros niños y todos nos pusimos a la búsqueda, debajo de los castaños y los nogales para recoger estos frutos buenos del otoño.

un buon raccolto: i preziosi consigli di suor Lizeth ci hanno fatto trovare un sacco di noci. Peccato invece per le castagne, non ne abbiamo trovate molte! Sarà l'occasione per ritornare i prossimi autunni.

Non posso che essere contenta di aver visto al rientro mia figlia Martina e i suoi compagni stanchi ma felici dopo questa bella avventura. Mi auguro che lo stesso sia stato per gli altri genitori.

E adesso è arrivato il momento di gustarci i nostri raccolti. Buona scorracciata a tutti e ancora una volta grazie a suor Regina e alle maestre che ci hanno accompagnato in questa gioiosa escursione!

Stefania Doria

Festa dell'accoglienza

Un nuovo anno scolastico carico di progetti e aspettative

Come di consueto, presso la Scuola dell'Infanzia "San Giuseppe" di Seghe di Velo d'Astico, all'inizio di un nuovo anno si organizza la Festa dell'Accoglienza per dare il bentornato ai bambini che già la frequentavano e il benvenuto a coloro che per la prima volta entrano a far parte di questo gruppo di amici. Tutti i nostri piccoli sono stati bravissimi: hanno cantato, ballato e recitato filastrocche; e a noi genitori, che li guardavamo ammirati, non restava che applaudirli, per il grande impegno dimostrato, e sorridere e magari un po' commuoverci, per la gioiosa vivacità e la sicurezza con cui calcavano il palcoscenico. Stanno crescendo e siamo felici che lo possano fare in un ambiente sicuro e sereno, se-

guiti da maestre che si prendono cura di loro, li aiutano a diventare sempre più autonomi, li educano e li istruis-



scono. Siamo orgogliosi della "nostra" scuola ed anche per questo ci rendiamo disponibili, se per essa possiamo fare qualcosa. Abbiamo la fortuna di essere guidati da rappresentanti di classe pieni di iniziative, i quali ci propongono periodicamente di svolgere alcune attività per raccogliere fondi da utilizzare nella gestione quotidiana o per acquisti specifici. E noi, quando siamo chiamati, interveniamo con entusiasmo, anche perché, se ci troviamo a incartare o vendere fiori, a preparare crostoli e frittelle o abbrustolire castagne, ci divertiamo pure.

È bello ritrovarsi insieme, genitori, insegnanti e suore, e trascorrere un po' di tempo a chiacchierare, discutere e confrontarsi. Si è creato un bel clima e un buon gruppo e ci auguriamo proprio che la scuola possa continuare il suo servizio educativo sotto la direzione e responsabilità delle nostre suore



Serve di Maria, alle quali esprimiamo tutta la nostra gratitudine per la loro significativa presenza anche nella comunità parrocchiale.

Laura e Maria

síntesis

Fiesta de bienvenida

Como cada año celebramos la fiesta de bienvenida, en la comunidad de Seghe di Velo D'Astico, tanto de los niños

que ya están en la escuela, como aquellos de nuevo ingreso.

Los papás, observan la vivacidad y la seguridad en los cantos ejecutados, bailables y canciones, se dan cuenta que sus hijos lentamente crecen y adquieren cada vez más autonomía ayudados por el ambiente seguro y sereno y por la capacidad de las educadoras. Además se creó un grupo de apoyo para las hermanas de manera que se pueda seguir adelante con el servicio académico y el servicio pastoral de la comunidad parroquial.

Saluto e ringraziamento

Termine della presenza della comunità religiosa a Sant'Andrea di Castelfranco

Domenica 14 settembre, nella chiesa Oltre Muson di Castelfranco Veneto, ha risuonato a più voci il ringraziamento al Signore per le suore Serve di Maria Adolorata, le quali, nel corso di sessantasei anni, hanno svolto un prezioso servizio nella nostra parrocchia, gestendo una scuola dell'infanzia e prodigandosi nella catechesi, nella liturgia, nelle visite agli ammalati...

Di seguito riportiamo, sintetizzandoli,

gli interventi della Priora generale e dei rappresentanti dei comitati presenti in parrocchia.

“Al momento di lasciare questa cara parrocchia di Sant’Andrea, nella quale varie sorelle si sono succedute per svolgere la missione educativa e pastorale - ha affermato la priora generale, suor Umberta Salvadori - il nostro cuore esprime sentimenti di riconoscenza verso tutta la comunità cristiana per l’amore e l’apprezzamento dimostrati in questi sessantasei anni.

A nome mio e delle sorelle, il nostro grazie al parroco don Giuseppe Furlan, ai sacerdoti concelebranti, alle autorità, al coro, ai rappresentanti delle associazioni, a voi tutti qui presenti e uniti nella comunione di fede.



Sentiamo che la vostra partecipazione ci avvolge di stima e di affetto. Grazie!

Esprimiamo la nostra gratitudine al Signore che ci ha concesso di offrire il nostro servizio per così lungo tempo, accanto ai bambini nella loro crescita umana e spirituale, alle persone nel bisogno, agli anziani, alle famiglie, cercando il loro bene e testimoniando l'amore del Padre. Forse la nostra fragilità non ci ha sempre permesso di esprimere tale amore nella sua pienezza e di questo chiediamo perdonio.

La nostra presenza continuerà con la fede e la preghiera per sostenere l'impegno di voi tutti. Questo promettiamo e portiamo nel cuore. Grazie!"

La responsabile del consiglio parrocchiale, all'inizio della celebrazione, ha salutato l'assemblea dicendo: "La nostra comunità parrocchiale si ritrova oggi per salutare e ringraziare tutte le suore della congregazione delle Serve di Maria di Chioggia che si sono succedute nel corso di sessantasei anni di presenza discreta, ma importante e significativa in mezzo a noi.

Sono state prima di tutto, nel servizio della scuola materna, un riferimento per l'attività didattica e per la formazione umana e religiosa di bambini.



Hanno poi continuato ad accompagnarli nella loro crescita spirituale attraverso il catechismo. Abbiamo apprezzato la loro attenzione e il loro impegno rivolto all'animazione della liturgia e alla vicinanza ad anziani, ammalati, a tante persone nelle diverse situazioni e necessità della vita della comunità.

È anche l'occasione per ricordare in particolare suor Aurelia, che ha operato a Sant'Andrea per venticinque anni, e suor Benigna che celebra il 50° di professione religiosa.

La loro partenza in questo momento di cambiamento lascia a noi laici il compito di continuare il cammino sull'esempio da loro tracciato, assumendoci la responsabilità di testimoniare con coerenza i valori cristiani che esse hanno vissuto e ci hanno trasmesso in questi anni".

I molti altri interventi possono es-

sere condensati in questa preghiera di ringraziamento: "Signore, la presenza di quante persone e cose diamo per dovute o scontate nella nostra vita! E tra i tanti difetti della nostra umanità c'è anche quello di accorgercene quando stiamo per perderle. In quei momenti siamo increduli, disorientati, smarriti.



Ci chiediamo: E adesso come si fa? E così ci arrabbiamo con noi stessi per non aver saputo apprezzare e magari preservare ciò che avevamo.

Ma è anche il momento della riflessione, del ricordo, delle espressioni di gratitudine, del recupero di tutto il bello ed il buono che ci è stato donato.

A questo mondo, tutti siamo di passaggio, ma ogni incontro, ogni persona che ci avvicina nel tuo nome è preziosa, rimane nel nostro cuore, ci migliora e ci arricchisce, come le nostre suore alle quali nell'abbraccio di tutta la comunità vorremo dire: immensamente grazie!"

Suor Pierina Pierobon

síntesis Despedida y agradecimiento

El domingo 14 de septiembre un grupo de voces se escucharon para agradecer al Señor por la presencia de las hermanas Siervas de María Dolorosa que por sesenta y seis años prestaron sus servicios en la parroquia de Sant'Andrea O/M Castelfranco Veneto: en la escuela preescolar, en el catecismo, en la liturgia, en la visita a los enfermos...

Hablaron la Priora general y los diferentes representantes de las comisiones de la parroquia que estaban presentes. La responsable del consejo parroquial quiso agradecer a todas y cada una de las hermanas que pasaron durante estos sesenta y seis años con su presencia discreta pero al mismo tiempo importante y significativa en aquella porción de la Iglesia. La congregación continuará su presencia a través de la oración.

Las hermanas estuvieron sobre todo presentes en el servicio a la escuela preescolar, un punto de referencia en la actividad didáctica y en la formación religiosa de niños y familias. Después de haberlos educado en tierna edad ellas continuaron acompañándolos en su crecimiento espiritual con el catecismo. Ellas participaron en la animación litúrgica y además estuvieron cercanas a todos tanto ancianos como enfermos y en las diferentes situaciones y necesidades de la vida de la comunidad parroquial.

Asimismo se agradeció al Señor por sor Aurelia que trabajó por 25 años en esta comunidad y por sor Benigna que celebró sus 50 años de profesión religiosa.

Gratitudine

Suor Gabriella ci ha sorriso anche nei momenti della sofferenza

Il giorno 4 novembre 2014, Pierina Farvaro, suor Gabriella, ha terminato la sua lunga vita terrena. Il rito funebre è stato celebrato nel santuario della Beata Vergine della Navicella, presieduto dal vicario episcopale per la vita religiosa, don Giuliano Marangon, assieme al parroco e al collaboratore pastorale. Poi l'abbiamo accompagnata nel cimitero di Arzercavalli di Terrassa Padovana, suo paese natale. Ora riposa nel camposanto vicino ai suoi familiari.

Durante la celebrazione, nella riflessione al vangelo, don Giuliano ha fatto risuonare tre parole: solidarietà, servizio, gratitudine.

Solidarietà espressa ai familiari e ai parenti di suor Gabriella, ma anche alla "congregazione delle Serve di Maria Addolorata, in cui ella ha speso la sua vita, servendo la Chiesa nell'arco di una settantina d'anni".

La seconda parola, servizio, è scaturita dalle letture bibliche dalla liturgia della parola: "Gesù serve annunciando la parola di Dio, serve consolando i tribolati, serve donando salute e misericordia a chi incontra nel suo cammino. Anche suor Gabriella è stata affascinata dallo spirito di servizio".

La terza parola è 'grazie': "Grazie a suor Gabriella di aver servito i piccoli come cuoca nelle scuole dell'infanzia, i malati nelle case di cura, i sacerdoti,

i seminaristi e gli studenti in seminario e al collegio Barbarigo. Grazie per aver sorriso anche nei momenti della sofferenza".

Il giorno precedente la priora generale aveva commemorato la consorella, con parole affettuose. "Si è adoperata per la Congregazione e la Chiesa nell'umiltà e nella carità operosa - ha ricordato suor Umberta - dando esempio di una vita spesa nel servizio quotidiano, una vita guidata dall'amore.

Puntuale e precisa, ha fatto della cucina il suo 'altare' e da lì trovava la carica per incontrare, nei fratelli che serviva, quel Gesù che con tanto slancio ha conosciuto e seguito per oltre settant'anni. Preghiera, lavoro, fatica... e le sue giornate terminavano sempre con il riconoscere la potenza misericordiosa del Padre.

Nell'ultimo periodo della sua vita, a ogni nostra visita non faceva altro che ripeterci la sua vicinanza; ci assicurava che pregava per noi e, pur nella sofferenza, era profondamente serena, con il sorriso sulle labbra. Ora è nel cuore di Dio e a noi tocca il compito di raccogliere l'eredità di una sorella che ha vissuto con semplicità, con passione e con grande fede".

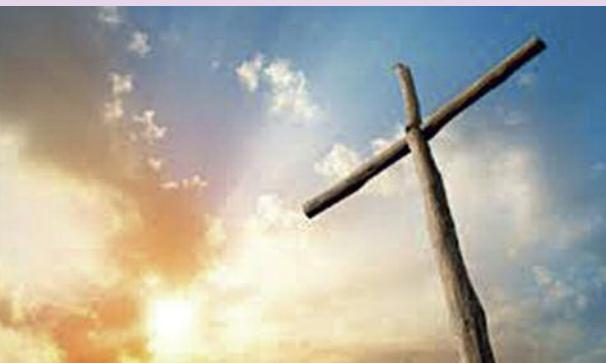
suor Pierina Pierobon



síntesis

Agradecimiento

El 4 de noviembre de 2014 Favaro Pie-rina, Sor Gabriella tornó a la casa del Padre. El rito fúnebre se celebró en el santu-ario de la Beata Virgen de la Navicella que presidió el vicario episcopal para la



vida religiosa, junto con el párroco y el vicario de la parroquia. Después la acom-pañamos al cementerio de Arzercavalli Terrassa padovana, su pueblo natal, donde descansa junto a sus seres queri-dos. De ella recordamos su puntualidad y precisión en la cocina de la que hizo un "altar" y que le daba la fuerza para encontrar en los hermanos a aquel Jesús que con tanta entusiasmo conoció y si-guió por más de setenta años.

De oración, trabajo, cansancio... esta-ban llenas sus jornadas siempre con el reconocimiento de la potencia misericor-diosa del Padre. Al final de sus días, a pesar de sus sufrimientos, la veíamos profundamente serena con la sonrisa en sus labios y oraba siempre especialmente por la Congregación.

Vieni Signore Gesù

Suor Innocenza ha tenuto accesa la lampada dell'amore con gioia e semplicità

A una settimana esatta dalla morte di suor Gabriella, martedì 11 novembre, nel santuario della Beata Vergine della Navi-cella, è stato celebrato il rito funebre di suor Innocenza Nelsa Borgato, presieduto dal delegato vescovile per la vita consacrata, don Giuliano Marangon, assieme ai sacerdoti della parrocchia e a un amico di don Afro, fra-tello di Innocenza.

La priora generale, suor Umberta, nel pre-sentare il profilo biogra-fico della consorella, ne ha ricordato le qualità e i doni di sem-plicità, di vicinanza, di attenzione ai

bambini e ai genitori durante il servi-zio educativo prestato in diverse scuole dell'infanzia della Congrega-zione,

e ne ha evi-denziato le capacità di relazione, di fra-ternità e di bona-rietà. Costante-mente serena e grata, gli ultimi mesi di vita sono stati una testimo-nianza preziosa per tutte coloro che si sono avvicinate nella cura della sua persona.



Don Giuliano ha sottolineato nel-l'omelia che suor Innocenza è passata



dall'attesa al possesso dei beni eterni. "La sua morte, come ogni morte, ci aiuta a ridimensionare la valutazione delle cose di questo mondo e ci disincanta dalle nostre illusioni. La vita dei giusti è nelle mani di Dio. La nostra vita, proprio perché creata e amata da Dio, è sfiorata da Cristo risorto, perciò destinata alla comunione con il Padre nella sua casa, alla comunione perenne con quanti ci hanno preceduto nel segno della fede.

Sì, il cuore di Suor Innocenza ha vegliato per Cristo nei giorni luminosi del servizio e anche nei giorni della prova. Ora è bello sperare che Lui sia venuto a introdurla nel banchetto festoso dei santi per farle incontrare i beati fondatori, padre Emilio e madre Elisa, le numerose consorelle defunte, i parenti, gli amici e i benefattori, e godere con loro la gloria del Cielo. La presentiamo al cuore misericordioso del Signore, riconoscenti per il bene che lo Spirito Santo le ha ispirato di portare a termine. Il cuore di suor Innocenza ha smesso di pulsare, ma lei

ha tenuto accesa la lampada della carità sino alla fine: splenda a lei la luce perpetua, nel Regno dei giusti". La priora generale ha terminato, affidando suor Innocenza alla Vergine Addolorata, alla schiera dei santi, ai nostri Fondatori, perché l'accolgano nel Regno dei beati assieme ai familiari e a suo fratello don Afro che tanto ha amato, e interceda per tutte noi ancora pellegrine sulla terra.

suor Pierina Pierobon

síntesis

Ven Señor Jesús

Después de una semana de la muerte de sor Gabriella, el martes 11 de noviembre se celebró el funeral de sor Innocenza Nelsa Borgato en el santuario de la Virgen della Navicella. La superiora general nos recordó sus cualidades y dones como la sencillez, la cercanía y atención a los niños y papás en su servicio en la escuela preescolar en las diferentes casas de la congregación.

Constantemente estaba serena y era agradable, los últimos meses de su vida fueron un verdadero testimonio para todos aquellos que estaban cerca y la cuidaban.

Descansa en paz en el cementerio de Pontecchio Polesine junto con su hermano sacerdote Afro.

RICORDIAMO

Attraverso la preghiera di suffragio e il nostro affetto:

Suor Gabriella Favaro, Suor Innocenza Borgato, Francesca Bellon, Busol Gabrielle, Francesco Barison, Emilio Bueno, Juan Carlos Romero, Elide Vedelago Pierobon, Giuseppe Bragagnolo, Vittoria Ghezzo Mucciardi, Leda Palese Bordigato, Luisa Moretto Gibin, Albina Tardivo Boscarato, Francesco e Mariano Andreatta

Progetti di solidarietà

Serve di Maria Addolorata

MESSICO
 **BURUNDI**
 **MESSICO**
 **BURUNDI**

MISSIONE BURUNDI

DISPENSARIO MARIA MADRE DELLA VITA

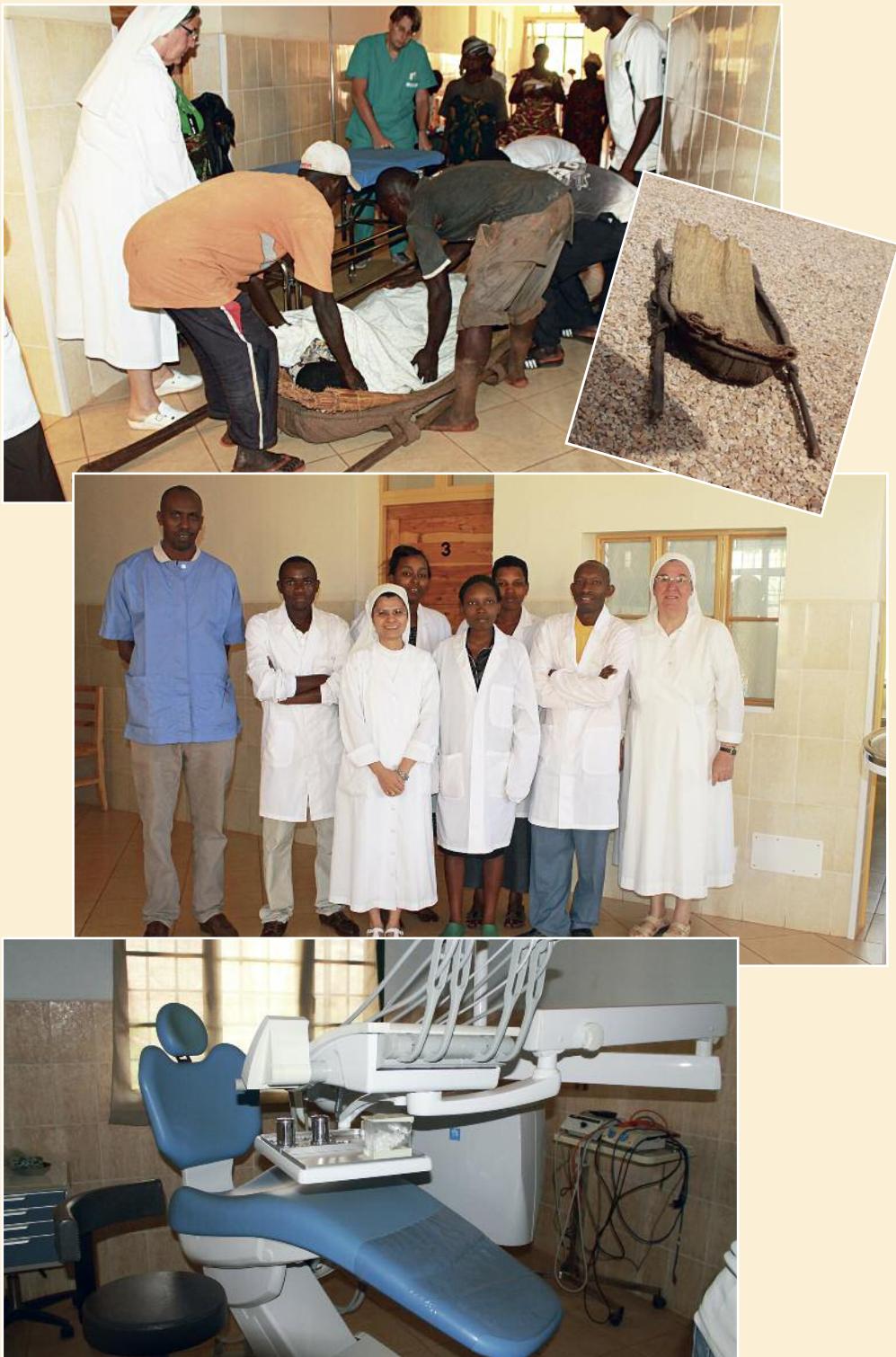
*Puoi contribuire a far sorgere la vita
sostenendo i vari progetti?*

- Attrezzature sala operatoria
- Attrezzature obitorio
- Assistenza ammalati



Progetti di solidarietà

Serve di Maria Addolorata



BURUNDI MESSICO BURUNDI MESSICO





Progetti di solidarietà

Serve di Maria Addolorata

BURUNDI MESSICO BURUNDI MESSICO





Progetti di solidarietà

Serve di Maria Addolorata

Centro
di educazione infantile
Messico

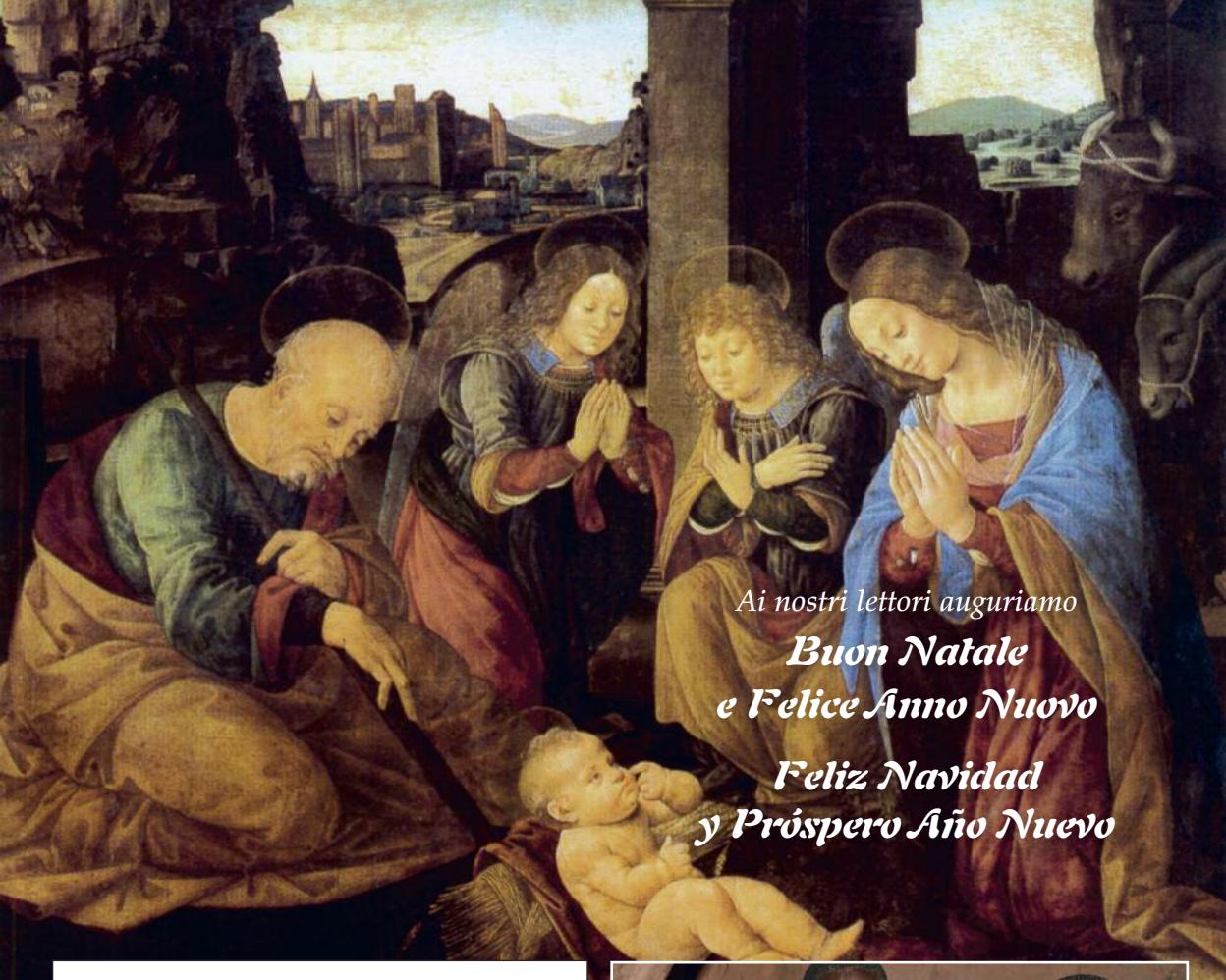


Centro di educazione
e di alfabetizzazione
Messico



Per chi desidera sostenere i vari progetti
può versare il proprio contributo:
Ccp. 1000375749 - Iban: IT 40 F 07601 02000 001000375749

Puoi contribuire anche attraverso il 5 per mille
per trasformarlo in mille atti d'amore
Associazione Una Vita Un servizio ONLUS
Serve di Maria Addolorata
La tua firma e il nostro codice fiscale 91019730273



Ai nostri lettori auguriamo

***Buon Natale
e Felice Anno Nuovo***

***Feliz Navidad
y Próspero Año Nuevo***

5 per mille atti d'amore



Proponi ad amici e conoscenti
il 5 per mille per trasformarlo in
mille atti d'amore

a favore delle missioni delle
Serve di Maria Addolorata
“Associazione Una Vita Un Servizio” ONLUS

**La tua firma e il nostro codice fiscale
91019730273**

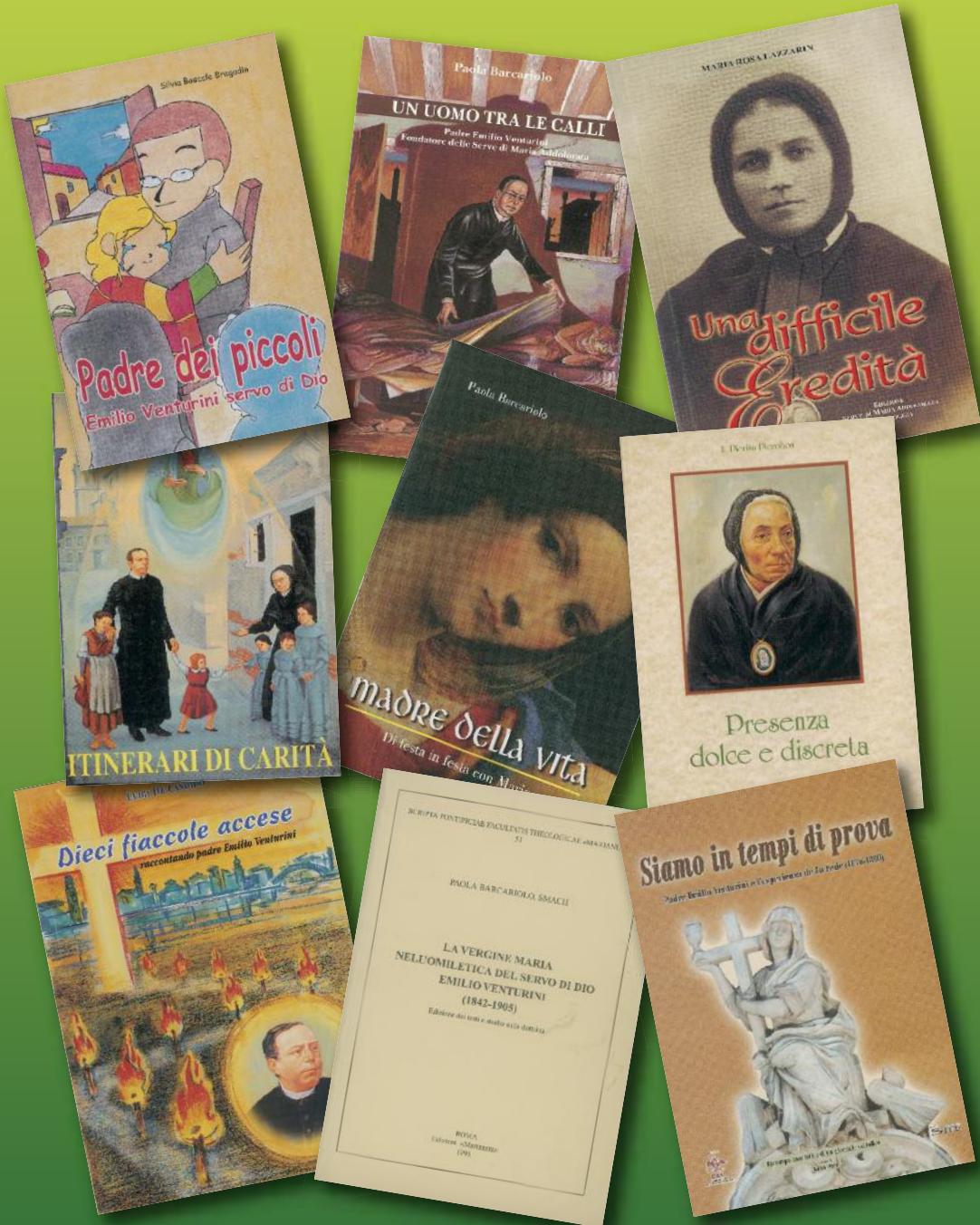
FREE-LIGHT di Maistro Sandra
Soluzioni per lo Sviluppo Sostenibile

Servizio Tecnico:
Bragagnolo Denis
+39.339.34.21.675
Tolomio Fabio
+39.342.36.47.825

Via Pelosa 138/C - 35010 Borgoricco (PD)
C.F.: MST SDR 75E59 G224P
P.I.: 04763270289
Mail: freelightbt@gmail.com
Pec: free-light@pec.it
Web: www.freelight.info



Il giorno 2 di ogni mese alle ore 18.00, nella Basilica di San Giacomo in Chioggia, esprimiamo la nostra venerazione a padre Emilio con la celebrazione dell'Eucaristia, in modo particolare il 2 dicembre, anniversario della morte.



Per immagini, biografie, comunicazioni di grazie, offerte per la causa, rivolgersi a:

Postulazione Serve di Maria Addolorata

Calle Manfredi, 224 - Chioggia (VE) - Tel. 041 5500670

Ccp: 1000375749 - Iban: IT 40 F 07601 02000 001000375749

causafondatore@servemariachioggia.org